



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: PROF. CARLO RATTI

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 11.

| | |
|---|----------|
| Sulla Maiella. — F. RIZZATTI | Pag. 353 |
| L'esplorazione di Conway nel Karakoram. — R. H. B. | " 357 |
| Conoidi e bradisismi in Valle Camonica. — A. COZZAGLIO | " 361 |
| Cronaca Alpina | " 364 |
| GITE E ASCENSIONI: Monviso, Paravas, Punta Lunella, 364. — Ascensioni nella Valle della Dora Riparia, 364. — Testa del Rutor e Aiguilles Marbrées, 366. — Appennino meridionale, 367. — Etna, 368. | |
| GITE SEZIONALI. Roma: M. Pellecchia, M. S. Croce, M. Ernici, 368; M. Velino, 370. — Lecco: Corno Stella, 371. — Perugia: M. Amiata, 371. | |
| RICOVERI E SENTIERI: Inaugurazione della Casa d'Eita, 373. — La nuova Capanna d'Orny e la Capanna di Saleinaz, 374. | |
| DISGRAZIE: Al ghiacciaio della Brenva, alla Punta Gnifetti, al M. Buet, ai Rochers di Naye, 374, al M. Catogne, 375. | |
| Varietà | " 375 |
| Esposizione internazionale di Sport ad Amsterdam. — Una frana alla vetta della Dent du Midi. | |
| Personalità: Abel Lemercier. — Francesco Zitti | " 376 |
| Letteratura ed Arte | " 377 |
| Carta ipsometrica delle Alpi Orientali (L. Ravenstein), 377. — Karte der Hochalpen-spitze und des Ankogelgebietes (G. Freytag), 377. — Die Erschliessung der Ostalpen, 377. — <i>Periodici alpini</i> : Bollettino trim. della S. A. Merid. - Bulletin du C. A. F. - Mittheilungen des D. u. Oe. Alpen-Vereins. - Oesterr. Alpen-Zeitung, 378-379. | |
| Club Alpino Italiano | " 379 |
| SEDE CENTRALE: Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo, 379. — Circolare VIII (2 ^a Assemblea dei Delegati per il 1893). — Progetto di Bilancio di previsione per l'esercizio 1894. — Circolare IX (1. Termine utile per la presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali. — 2. Elenchi dei Soci per il 1894. Indirizzi. — 3. Conti sezionali 1893). | |
| SEZIONI: Roma (Assemblee, bollettino, pranzo sociale), 382. | |
| Altre Società Alpine | " 384 |
| Società degli Alpinisti Tridentini, 384. | |

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5000 copie — si ricevono presso la Sede Centrale.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, n. 9.

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1881

CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO, fondata nel 1580.

SPECIALITÀ DELLA CASA:

Gianduiotti.

Garibaldi, Umberto, Regina Margherita, Alpino, Gris-gris, Vittoria, Letizia, Cavour, Amedeo, Savoia, Tripacria, Pralines, Bastoni alla Crema, ecc.

Cioccolato in tavolette d'ogni qualità, peso e forma.

Qualità speciali economiche per uso famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Cioccolato in polvere.

CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e totalmente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse ermeticamente.

Grande assortimento di scatole fantasia

Nutrizione completa, Conservazione perfetta, igiene nella famiglia, esportazione.

Pacco speciale per viaggio a comodità dei Turisti e Alpinisti. (3-12)

L'alpinista intelligente non beve acqua pura in montagna, nè la mescola coi Cognacs che sono artefatti, vi mesce

ANGELICA

ACQUAVITE VERA DEL PIEMONTE RETTIFICATA CON ERBE ALPINE DIGESTIVE

NEL CAFFÈ RIESCE EFFICACISSIMO CORROBORANTE

S. Gerolamo, 11 Aprile 1893.

Freg. Sig. Bertello. — Ho assegiato ed ho fatto assaggiare la sua acquavite "Angelica". Quantunque io faccia raro uso di alcoolici in montagna credo tuttavia di poter raccomandare il suo prodotto per modificare l'acqua di bevanda e anche per bibita tonica. — Il gusto che può non tornar gradito alla prima è guarenzia della sincerità dell'acquavite in confronto ai cognacs francesi che ci pervengono sofisticati. — L'azione sedativa delle erbe e delle droghe da lei aggiunte non può che render più accetta l'acqua "Angelica" di cui mi provvederò volentieri nelle prossime eventualità di alpinismo attivo.

VITTORIO SELLA, *Presidente della Sez. di Biella.*

Rivolgersi a LUIGI BERTELLO produttore, *Biella.*

Casse da 6 e 12 bottiglie — Prezzo L. 2,50 la bottiglia.

(6-6).

HÔTEL D'ITALIE ET BAUER

VENEZIA — BAUER GRÜNVALD — VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNVALD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze.

BRUSONI prof. EDMONDO

GUIDA ALLE ALPI CENTRALI ITALIANE E REGIONI ADIACENTI DELLA SVIZZERA

Volume II° (Parte 1^a) — **ALPI COMASCHE**

Un vol. di pag. 500 con 140 illustrazioni. — Legato in cartoncino L. 5; in tela e oro L. 6.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sulla Majella.

Sorge la Majella quasi nel cuore d'Italia, e la parte sua più montuosa occupa un perimetro d'oltre a cento chilometri; la sua vetta più alta, Monte Amaro, rivaleggia con quella di Monte Corno nel Gran Sasso che la supera appena di 126 metri, e da essa, a 2795 metri sul mare, si veggono l'Adriatico e il Tirreno, e lontano lontano si scopre la cupola di S. Pietro.

Smisurati ammassi di rocce calcaree, gli uni a ridosso degli altri, ne rendono gigantesca la mole. L'ampio dorso centrale, erto e scheggiato, dal quale si dipartono immensi, orridi valloni, offre qua e là verdi praterie muscose sulle quali fioriscono, insieme al bel fiore argenteo dell'Alpi, l'edelweiss, la viola tricolore, il myosotis roseo e ceruleo, l'azzurro fiorellino della genziana, il giallo e grande fiore dell'arnica. Più giù sono pascoli superbi; più giù ancora la vegetazione, alimentata da freschissime e pure acque, forma boschi superbi di ontani, di lecci, di faggi, di carpini, ai piedi dei quali, fra le grandi malve e le altee, offrono i loro frutti corallini, freschi e saporiti, splendidi fragoleti.

Per molte vie si accede alla Majella, il *pater montium* di Plinio, il monte che ebbe nome dal *cytiscus laburnum* di Linneo, l' "albero majella". Da Sulmona e da Chieti principalmente.

Da Sulmona lungo il Gizio, fra gli alti filari dei pioppi, fra la linea ferroviaria che mena a Roma e l'altra in costruzione che sale sul monte e, attraversandolo ad oltre 1200 metri d'altezza, condurrà fra breve ad Isernia, su, su, sino a Pettorano (650 m.), a Rocca Pia, l'antica Valloscura, che Murat chiamò Rocca Letizia (1100 m.), al superbo Piano delle Cinque Miglia (1267 m.), magnifico campo fra i Colli della Difesa e la Serra di Monte Paradiso, su, su, ancora, al Prato di Rivisondoli, al Quarto del Barone, a Pesco Costanzo (1400 m.), allo stupendo Quarto di Santa Chiara, la via è bellissima. Ed è pur bella, da Sulmona, sia per Pacentro, Valle Cupa, e il Vallone di Femmina Morta, sia pei colli Mitra e di Vito, Campo di Giove, Serra Carracino, Tavola Rotonda (2404 m.), amenissima quest'ultima si svolge fra boschi, creste rocciose, erbosi tappeti fioriti.

Da Chieti numerose sono le vie. Notevole, sebbene lunga assai, quella per Guardiagrele e Lama, che percorsi in principio d'agosto di quest'anno a fine di godere alcuni giorni di svago in quell'alpestre regione.

Partii da Chieti con la posta di Guardiagrele la domenica 6 agosto, alle 2 pom., sfidando il cielo sul quale sin dal mattino s'addensavano neri nuvoloni temporaleschi. Si erano a me uniti l'egregio sig. Raffaele Lanciano, segretario della Sezione Abruzzese e il giovanetto Lorenzo Terra-Abrami del R. Liceo, mio ottimo scolaro. Bentosto venne la

pioggia a torrenti, e noi, rinchiusi nella carrozza, ben poco potemmo ammirare del paesaggio che sapevamo bellissimo.

A Guardiagrele trovammo il paese in festa per l'annua fiera dei santi patroni: dopo aver invano cercato ricovero nelle affollate locande del paese, lo trovammo presso le due ospitali, distintissime famiglie Auriti e Palmerio, e ci rimase ancor tempo a visitare, sebbene fosse intanto già scesa la notte, le importanti chiese di S. Maria Maggiore, di S. Francesco e di S. Nicola di Bari, guidati dall'egregio ff. di Sindaco, avv. Sandoleri.

L'indomani alle 5 del mattino, sotto una pioggia a dirotto, lasciammo Guardiagrele diretti a Lama dei Peligni, dove arrivammo verso le 10. Quivi fummo ospitati con la più squisita cordialità dall'egregio signor barone Cristoforo Tabassi dei Conti di Zollerant, dal fratello suo Giuseppe e da quella nobilissima e colta signora che è la baronessa Francesca, loro cognata.

Il giorno seguente, martedì 8, prendemmo a salire su per la Majella coll'intenzione di visitare la *Grotta del Cavallone* che s'apre a forse 1400 m. nel calcare che forma il piedestallo della Majella, propriamente nella valle di Taranta, sur una parete a picco a 76 metri sulla breccia che copre la valle con rapido pendio.

Molti anni fa la spelonca s'apriva a soli 20 m. su cotesta breccia; la parete era meno a picco, e su per essa numerose fenditure aiutavano la salita, e fu allora diligentemente esplorata dal dott. Egidio Rinaldi. Ora l'accesso ne è divenuto quasi impossibile. Una delle nostre guide, Matteo Ciavarra di Taranta, che meriterebbe davvero il nomignolo di uomo-mosca, aiutandosi chissà come, giunse però lassù, e poté fissarvi una corda, l'estremo capo della quale poggiava, quasi a perpendicolo, sur un masso alla base della parete. Ma invano tentammo di salire; i nostri scarponi ferrati ce lo impedirono..... Vi riuscirono invece, scalzi, i signori Giulio Rinaldi, farmacista, ed Alessandro De Lucia, cancelliere, di Lama, che avevamo a compagni nella gita.

Intanto noi visitammo un'altra grotta che s'apre circa 100 m. più su: la *Grotta del Bove*. Una prima galleria lunga 47 m. conduce ad una specie di pianerottolo dal quale partono due gallerie, l'una ascendente e che a un certo punto si restringe siffattamente da obbligare ad andar carponi, lunga 84 m.; l'altra, discendente, e qua e là allargantesi in vaste sale, lunga 225 m. È una bella grotta dove per altro, e pel facile accesso, e per le frane numerose, anche recenti, avvenute in essa, furono distrutte quasi completamente e stalagmiti e stalattiti. Solo una sala, nella galleria ascendente, ne è adorna ancora, e in copia grandissima. Dopo averne fatto il rilievo, ed eseguite alcune fotografie a lume di bengala e di magnesio, uscimmo dalla grotta, e ci riunimmo ai due egregi compagni di Lama usciti dal Cavallone, entusiasti di ciò che avevano visto. E mentre si faceva colazione sotto un enorme masso, fra le pareti a picco, nude, brulle, della valle, coi monti Pizzi e Monte Nero di fronte, essi ci narrarono le meraviglie delle sale cui le stalagmiti congiungendosi alle stalattiti ornavano di stupende colonne, talora spezzate e simulanti statue, obelischi, mausolei: ci dissero dei piccoli laghi di fresche, purissime acque, dei pozzi, dei precipizi senza fondo, intorno ai quali avevano camminato in preda al terrore... Ed io pensavo alle grotte

ed alle caverne, certo meno interessanti di questa, le quali in altre regioni attirano ogni anno numerosi visitatori con grande vantaggio dei paesi vicini, e ricordavo la Grotta dei Bossi inaugurata appunto in quei giorni, e mi domandavo perchè la iniziativa dei privati, o dei comuni, non potesse fare altrettanto di questa..... E queste idee comunicavo la sera all'egregio sindaco di Lama, avv. Francesco Madonna, il quale prometteva di vedere se non fosse possibile di rendere accessibile e proficua la splendida grotta ¹⁾.

L'indomani organizzammo un'escursione a Monte Amaro, nella quale ebbi compagni, oltre al giovanetto Terra-Abrami, la signorina Lidia Rosazza, biellese, la quale volle tutta la via, sola fra tanti, percorrere pedestre, la signorina Anna Tettenbogen, di Berlino, i signori Giulio Rinaldi, Alessandro De Lucia, barone Giampietro Tabassi, Alfonso Madonna, di Lama, Francesco e Michele Carri, di Taranta, Giulio De Simeonibus ed Edoardo Villa, di Palena, con la guida Marone, guardia del signor barone Angelozzi.

Partimmo circa le 11 ore del mattino per la via di Fontana di Tari, e dei Fontanini (2290 m.). Nella regione Iaccione (2450 m.) la signorina Rosazza trovava il primo edelweiss; poco più su trovavamo le prime buche colme di neve. Circa le 6 pom. giungevamo al Rifugio (2790 m.) che, per cura del signor De Lucia il quale ne aveva preceduti, trovammo imbandierato, ed alla vetta somma di Monte Amaro (2795 m.). Due ore appresso sedevamo tutti (o quasi..., perchè alcuni aveva colpito l'inesorabile mal di montagna) intorno alla tavola imbandita nella stanza del Rifugio, dalla quale, fumante, ci invitava una gigantesca zuppiera di maccheroni!

Quando, dopo aver cenato, uscimmo all'aperto, il termometro segnava 2 centigradi, e una densa nebbia, spinta dal vento che lassù par soffi sempre, correva intorno a noi avviluppando la cima. Solo a momenti, diradandosi, ci permetteva di ammirare il cielo sereno e stellato, solcato da innumerevoli stelle cadenti, chè quella era appunto la notte del 10 agosto, la notte di San Lorenzo, nella quale maggiore ne è la copia, o di vedere lontano lontano, nella Valle dell'Aventino, i fuochi d'artificio accesi in qualche villaggio.

La mattina, prima delle 4, quando uscimmo dal Rifugio per assistere allo spettacolo del levar del sole dall'Adriatico, la nebbia correva sempre intorno a noi, a nasconderci e cielo e terra. Uscivano, giganteschi battuffoli di cotone bianco dai valloni immensi, valicavano le cime, si stendevano, si allungavano, si rincorrevano: in fondo in fondo una lunga fascia grigia si stendeva sul mare. Alla nostra destra a momenti appariva la vasta conca del Vallone di Femmina Morta, alle spalle la Valle di Sulmona, a sinistra la Punta dell'Orfento..... Ma subito la nebbia invadeva da capo tutto, e tutto cuopriva. Solo più tardi si diradava e permetteva di godere, sebbene non completo, l'imponente panorama.

¹⁾ Mi è caro far noto, che, pel zelo infaticabile dell'egregio sig. Alessandro De Lucia, soprattutto, non che di altri egregi suoi concittadini, i voti da me espressi saranno esauditi. Si è già costituita sino dallo scorso mese di ottobre una società a questo scopo, e presto si darà fuoco alla mina che scaverà il primo gradino nel masso. A marzo forse il lavoro sarà compiuto. Ed io, anche prima d'allora, andrò e ne riferirò alla "Rivista".

Alle 7 ore alcuni colpi di fucile ci annunciarono la venuta di egregi amici. Erano il signor Caccini, ricevitore del Registro, il signor conte Caselli-Piola, pretore di Palena, e il bambino Mario Rosazza, partiti da Palena all'una di notte. Poco dopo alcuni di noi si recarono su Monte Rapina (1921 m.) situato circa 5 km. a nord. Una passeggiata bellissima che ci permise di raccogliere infiniti e bellissimi fiori: edelweiss, myosotis, viole, genziane, arnica, belladonna, eleboro e muschi, licheni, ecc.... Vedemmo il Morrone, e la Badia di S. Spirito, e il cimitero di Sulmona: vedemmo S. Eufemia a Majella, Caramanico, Chieti; poi ce ne tornammo.

Dopo aver fatto colazione, all'una partimmo, scendendo per la bellissima Valle di Fara S. Martino, una fra le più grandiose, più imponenti ch'io mi conosca. Agli orrori dell'alta valle segue il bosco bellissimo di olmi, seminato di fragole squisite: a questo segue la valle angusta, pittoresca, fra pareti a picco eccelse, famosa pel suo convento (fondato nell'844 da un Credendei, principe longobardo e conte di Chieti) soppresso nel 1471, e del quale un cancello fra le pareti del vallone, distanti non più che tre metri, faceva una fortezza imprendibile.

Già le alluvioni incalzando avevano nel corso dei secoli assai danneggiato il convento e la chiesa, una metà della quale soltanto, sulla fine del secolo scorso, rimaneva scoperta. Un tal Raffaele Verna di Fara, nato nel 1797, morto l'anno scorso, ricordava d'aver udito, fanciullo, la messa in quella chiesa nella quale si entrava dall'alto. Nel 1819 una terribile alluvione non lasciò altro indizio di quel fabbricato che il sommo del campanile. Nel giugno del 1891, ricorrendo la festa di San Giovanni, mossi dal desiderio di scoprire il corpo di un S. Giovanni Stabile che si supponeva sepolto là dal 1350, numerosi abitanti di Fara presero a scavare intorno al campanile: due giorni dopo il primo colpo di zappa, erano sul luogo, scavatori volontari, ben 3000 persone, e in pochi giorni tutto ciò che rimaneva dell'antica chiesa era messo allo scoperto, e uno scheletro colà trovato, attribuito al santo. Il De Nino pubblicò su quel vetusto edificio un interessante opuscolo....

Alle 7 di sera giungemmo a Fara, dove numerosi amici di Lama, di Palena, di Taranta ci accolsero con gli evviva, e ci condussero al paese a bandiere spiegate.....

Una interessante escursione ebbi anche occasione di fare sui colli che costeggiano a destra il fiume Aventino, e precisamente nella Valle della Coppa e sul Colle di San Nicola, a circa 500 m. sul mare, dove nel terreno schistoso rossastro corrono quasi paralleli al corso del fiume dei filoncelli che segnano l'affioramento di un giacimento di rame, forse importantissimo. L'egregio dottor Rinaldi ch'era con me, e che cercava in alto mentre io cercavo più in basso, ne scoprì uno. In tutta la regione poi, colorata alternatamente in rosso e in verde dalle alluvioni, si trovano in gran copia atacamite (rame clorurato), malachite e azzurrite (carbonati di rame). Poco lungi abbonda, specie in contrada Colli, il gesso; numerosi sono gli strati di calcare bituminoso. Quasi al livello dell'Aventino un grosso blocco di lignite (del miocene) fu coperto da una frana. Qua e là poi si trovano dei pezzi di perossido di manganese: e di perossido di manganese è coperto tutto un grosso

sasso reniforme curiosissimo, che mi fu donato da un egregio signore di Lama, il signor Macario, proprietario di una bella e interessante collezione di armi antiche, di vasi e monete.

Il dì d'Ognissanti, feci poi un'altra escursione, e precisamente alla *Grotta delle Praie* in quel di Lettomanopello. Avevo compagni i signori principe Michele Pignatelli Cerchiara, ing. Angelozzi e dott. Lanciano, i colleghi del Liceo prof. Ferrari, Sforzini e Martinati, e il giovinetto Terra-Abrami, e ci proponevamo di esplorare completamente quella grotta. L'esplorazione ebbe luogo infatti, e la percorremmo per oltre un 1½ km. sin dove una frana recente l'ha otturata, e la trovammo molto interessante. Se non che, poco mancò a che non si rimanesse tutti laggiù per sempre. Pare — questo almeno egli disse all'autorità di P. S. che fece un'inchiesta sulla brutta faccenda — pare, dico, che il proprietario del fondo ove s'apre, con un pozzo, la caverna, allarmato dal fumo che usciva dalla bocca, e per la nostra lunga assenza, presa una quantità considerevole di paglia, l'abbia portata dentro, e l'abbia sparsa e accesa per un tratto di forse 200 m. per illuminarci la via...., proprio come se non s'avessero torcie e luni a sufficienza. Fatto è che il fumo, e l'aria divenuta così irrespirabile da spegnere le nostre torcie, per poco non ci soffocarono, tanto più che, nelle tenebre, smarrimmo la via e ci cacciammo in una galleria secondaria, cieca. Fu una brutta mezz'ora, nella quale vedemmo molto da vicino la morte..... e fu un miracolo davvero se ne potemmo uscir tutti, mezzo soffocati, sputando carbone, neri di fumo e infangati, ma infine sani e salvi, e proponendoci, per la prima visita che si farà a qualche altra grotta, di pregare due carabinieri a starsene alla bocca..... Bisogna premunirsi anche contro il soverchio zelo!

Prof. Ferruccio RIZZATTI (Sezione di Chieti).

L'esplorazione di Conway nel Karakoram.

Il Karakoram è una parte importante della gran catena dell'Imalaia e trovasi alla sua estremità occidentale nell'alta Valle dell'Indo, o meglio al confine tra l'India e il Turkestan. Vi sorgono monti altissimi, fra cui il gigantesco K 2 alto circa 8458 m., che è la terza punta per altezza in tutto il globo (la prima è il Gaurisankar alto 8840 m.). La catena montuosa è in quel tratto assai intricata e per la sua notevole elevazione racchiude ghiacciai vastissimi e di una lunghezza tale che si stenta a formarsene un'idea.

Il distinto alpinista inglese W. M. Conway partito nel marzo dell'anno scorso a capo di una spedizione avente per iscopo di esplorare il Karakoram, sotto gli auspici dell'Alpine Club e della Società Reale di Geografia di Londra, come fu annunziato nella « Rivista » 1892, n. 3, poté compiere il suo viaggio attraverso quella quasi sconosciuta regione impiegandovi sei mesi di campagna effettiva, durante la quale valicò parecchi passi importanti e ascese 16 punte tutte di altezza superiore ai 4800 m., ossia più elevate che il M. Bianco. Dell'esito della sua impresa già diede conto a varii giornali e in special modo ai « Proceedings of The Royal Geographical Society » di Londra, riscuotendo gli elogi dei dotti, fra cui il Douglas Freshfield, attuale presidente dell'Alpine

Club, il quale disse che in quindici anni da che è segretario alla predetta Società Geografica mai non vide un lavoro sui ghiacciai così notevole come la carta che il Conway ha presentato quale illustrazione dei monti del Karakoram. E nella nostra « Rivista » (1892, pag. 322) venne pur dato un breve cenno desunto dalle prime notizie avutesi al termine del viaggio.

Ma ciò che fu un vero avvenimento e fece meglio conoscere agli alpinisti suoi connazionali l'opera di questo intrepido esploratore fu la relazione del suo viaggio che egli lesse il 9 maggio di quest'anno ad una solenne adunanza dell'Alpine Club, alla quale intervennero circa 600 persone, fra soci, amici e molte signore, derogando alla consuetudine del Club di tenere riservate le sue adunanze, come già si era derogato in altra consimile occasione, cioè quando il Whymper ritornò dalla sua esplorazione nelle Ande. L'argomento del Karakoram occupò tutta quella seduta, poichè la lettura della relazione fu accompagnata da magnifiche vedute fotografiche presentate a mezzo dello scioptikon, e per la circostanza si era pur preparato un'esposizione di dipinti e schizzi eseguiti dal sig. A. D. McCormick, che fece parte della spedizione come artista. E dopo la lettura seguì un'interessante discussione su varii punti della relazione, a cui presero parte il Whymper, il prof. Bonney, il Clinton Dent e il presidente del Club.

La pregevole relazione venne quindi inserita come primo articolo nel n. 121 dell'« Alpine Journal » (vedi « Rivista » preced. pag. 351) con una carta nella quale è segnato l'itinerario della spedizione. Un riassunto di tale lavoro crediamo torni accetto ai lettori della « Rivista », i quali non disdegnaranno di uscire qualche volta dal campo già troppo sfruttato delle nostre Alpi.

Il Conway accenna dapprima brevemente a due escursioni alle quali egli non potè prendere parte, cioè la salita del Picco dello Stambecco (*Ibex Peak*) alto circa 4876 m., e la prima traversata del famoso passo *Nushik La*, già tentato più volte da viaggiatori inglesi e da ufficiali indigeni mandativi dal governo del Kashmir, ma senza successo, e sul quale corre la tradizione, come da noi pel vecchio Weissthor, che in altri tempi fosse praticabile a cavallo. Tale tradizione, nota il Conway, non è probabilmente vera, poichè l'intera faccia nord è ripidissima ed ora coperta da pendii di ghiaccio solcati dalle valanghe. La salita del Picco fu compiuta dal sig. C. G. Bruce colla guida Mattia Zurbriggen di Macugnaga e 4 soldati del famoso reggimento indiano dei Gurkhas. Fu molto ammirata la valentia di questi indigeni, i quali in un punto assai difficile, toltesi gli stivali, si arrampicarono su di un liscio lastrone di pietra senza essere legati alla corda, con gran meraviglia della guida ¹⁾. Il Nushik La fu valicato con difficoltà prima dal Bruce col sig. Oscar Eckenstein fotografo della spedizione, poi dal signor J. H. Roudebush colla guida Zurbriggen.

Il viaggio del Conway coi compagni cominciò dalla città di *Srinagar*, la capitale del Kashmir. Di là percorsero in battello un tratto del fiume *Jhelam*, poi attraversarono due passi, il *Tragbal* ed il *Burzil* e discesero per la valle d'Astor a Bunji sul fiume Indo. Rimontarono alquanto lungo questo fiume, poi volsero verso ovest a risalire il suo affluente *Gilgit* fino alla città omonima. Questa è un vero quartier generale per gli alpinisti, trovandosi a 4450 m.

¹⁾ L'Alpine Club deliberò di offrire in dono a ciascuno di quei quattro soldati indiani un canocchiale, in segno di soddisfazione per la loro ammirevole condotta. E si pensò pure alla possibilità di farne eccellenti guide per ghiacciai in quella regione.

d'altezza, in vicinanza di importanti gruppi montuosi e sulla via per raggiungere altri. Sono parecchi i centri naturali di prim'ordine che si prestano all'esplorazione delle grandi montagne dell'Asia Centrale, ma è a Gilgit, dove abitano ufficiali inglesi, che si deve più che altrove por mente poichè là si trovano gli uomini atti alla fondazione di un corpo d'alpinisti anglo-indiani. La comitiva giunta colà ai primi di maggio trovò che la stagione non era abbastanza inoltrata per spingersi nelle più alte regioni, e si limitò ad esplorare la Valle di Bagrot colla speranza di poter attraversare alla sua sommità un passo di 5334 m. per scendere a Nagyr, ma furono respinti da una tempesta a poca distanza dal valico. Fecero poi l'ascensione di un picco roccioso difficile, di 5358 m. di altezza, che venne denominato il Dente del Serpente (*Serpent's Tooth*). Dopo avere nella stessa valle esplorato diversi ghiacciai soggetti a cadute di enormi valanghe e dopo aver ucciso un orso, i viaggiatori fecero ritorno a Gilgit.

Da questa città ripartirono per la vallata di Hunza-Nagyr (Hunza è il nome speciale del lato destro della valle, Nagyr del lato sinistro), chiusa fra due grandi catene di montagne. Alla sua testata si stende l'immenso ghiacciaio di Hispar, lungo circa 60 km. (press'a poco come da Torino al Moncenisio), che i viaggiatori avevano intenzione di rimontare per valicare il Passo Hispar (5379 m.) ancora inesplorato per passare nel Baltistan. Il Conway dice che quella valle è la più straordinaria che abbia mai veduto: il suo thalweg si trova a circa 2400 m. di altezza e come in tutte le altre valli è un completo deserto, eccetto là ove venne irrigato artificialmente. L'ampia area irrigata ad Hunza rende la scena ricca in modo straordinario. Stando nel centro di quest'area si gode di una veduta stupenda, poichè a nord e a sud s'innalzano picchi imponenti da 7300 a 7800 metri. A nord, dietro la città Hunza, si eleva il colossale Boiohaghurdoanas (la figura di un cavallo galoppante), coperto di enormi ghiacciai ertissimi e strapiombanti (hanging). Le valanghe che cadono dalla sua vetta coprono di spruzzi di neve le case di Hunza. A sud si scorge lo stupendo Rakipushi (7788 m.) la cui faccia settentrionale ricorda il Monte Rosa veduto da Macugnaga, ma di grandezza più che doppia.

Da Nagyr (2374 m.), posto sul versante nord della catena che li separava dalla valle di Bagrot, vollero esplorare la discesa dei passi che avevano prima tentato di attraversare, ma vennero respinti dal cattivo stato della neve. Riuscirono tuttavia l'ascensione di un colle di 5468 m., che il Conway denominò *Daranshi Saddle*, senza importanza però, non trovandosi sulla cresta principale di detta catena. In una seconda escursione da Nagyr alle montagne a sud ascese una punta a cui diede nome di *Dasskaram Needle* (5382 m.).

I viaggiatori si recarono poscia più a monte, al villaggio di Hispar (3145 m.) ultimo punto abitato della valle, che è a meno di 2 km. dall'estremità del ghiacciaio omonimo. L'11 luglio, lasciato il villaggio, risalirono pel ghiacciaio, il 18 attraversarono il *Passo Hispar*, e il 26 dopo aver disceso tutto il gran ghiacciaio di Biafo, sul versante meridionale, giunsero al villaggio di Askole, a poco più di 6 km. dal piede del ghiacciaio, compiendo così il più lungo percorso che finora siasi fatto per neve e ghiaccio, all'infuori dei viaggi nelle regioni polari. Il Conway crede che detto passo possa attraversarsi in cinque giorni, essendo il maggior tempo da loro impiegato stato assorbito dai rilievi dell'intera via seguita e dal cattivo tempo. I picchi colossali e precipitosi che loro fu dato di ammirare in questa traversata non trovano paragone nelle nostre Alpi. Il vasto bacino nevoso che si stende alla testa del ghiacciaio di

Biafo, presso la sommità del Passo Hispar, apparve come un lago immenso e come tale (Snow lake) è designato sulla carta del Conway.

Riposatisi alcuni giorni ad *Askole* (3157 m.), ove nel frattempo era giunto il sig. Bruce che aveva compiuta la prima traversata del Nushik La da Hispar, i viaggiatori ne partirono il 31 luglio dirigendosi al ghiacciaio di Baltoro, uno dei tre più grandi bacini glaciali dell'Asia. Gli altri due, di Punmar e di Biafo, gli si stendono a lato verso ponente, e da essi nasce il fiume Braldu che passa ad *Askole* e poco sotto si getta nell'Indo. Il risalire il ghiacciaio di Baltoro fu assai penoso, poichè si dovette procedere per parecchi giorni su per una lunga morena di grosse pietre con grandi laghi da contornare fino al piede del monte Golden Throne. D'altra parte li compensava la continua veduta di un paesaggio estremamente grandioso, dominato dai monti più elevati della terra, fra i quali torreggiavano il Masherbrum (7826 m.) e il superbo Gusherbrum (8193 m.).

Annoiati della monotonia dell'interminabile camminare sul ghiacciaio di Baltoro, i viaggiatori determinarono di salire qualche punto a nord nella speranza di poter scorgere il famoso gigantesco Monte denominato per ora K 2. Giunti il 10 agosto sul *Crystal Peak* (5913 m.) videro un gran picco alla sommità del ghiacciaio, e fu riconosciuto per il Golden Throne. Questa montagna differisce dalle altre vicine in quanto a struttura geologica. Nella parte superiore rassomiglia al Monte Rosa, ma in qualche luogo in basso si trova isolato da precipizi di ghiaccio.

Raggiunta poi un'alta cresta che percorsero per più ore, scorsero fra le nubi una torre di sorprendente altezza, coi fianchi verticalmente tagliati, che si innalzava presso il Mustagh Pass. Essi dichiarano che è la montagna di forme più straordinarie che mai abbiano veduta. Proseguendo, s'accorsero che a raggiungere l'enorme cresta dalla quale la loro si distaccava, occorreva una seconda giornata; decisero allora di ritornare al loro accampamento, senza aver potuto ammirare il gigante K 2.

Due giorni dopo, tenendo una direzione parallela alla primitiva, risalirono il ghiacciaio del Fan e giunsero sul *Colle del Fan* (5718 m.) donde scorsero finalmente il sospirato picco. Dall'accampamento di White Fan, al quale erano nuovamente discesi, si diressero lungo il ghiacciaio verso il piede del Golden Throne, che trovavasi a due giorni di distanza. Dopo il primo giorno si accampavano alla congiunzione dei tre rami del ghiacciaio. Da quel punto vedevano tutto il ghiacciaio di Godwin-Austen fin alla base del picco K 2, che essi chiamavano sempre il *Watch Tower* (Torre d'Osservazione). In quel luogo rimasero quattro giorni esposti ad un freddo crudele ed al cattivo tempo, ma finalmente videro apparire col sereno la forma intiera del picco K 2, innalzantesi come un muraglione immenso dal livello del ghiacciaio, un 700 metri più alto che il Monte Bianco sopra Courmayeur.

L'autore infine tralascia di descrivere in modo particolare l'ascensione del *Pioneer-Peak* (6888 m.) compiuta per ultimo, dicendo che i lettori debbono aspettare il libro ch'egli sta ora scrivendo. Nota intanto che dopo grandi sforzi attorno alla base del Golden Throne, su per una cascata di ghiaccio alta circa 600 metri, raggiunsero un plateau ove s'accamparono. Quindi salirono ad una seconda e terza piattaforma, quantunque man mano che si innalzavano si sentissero più deboli e toccarono finalmente una cresta che supponevano di neve e che li guidasse alla vetta. Invece la trovarono di ghiaccio e finiente ad un punto ben staccato dalla vetta, cioè a metà di due

enormi contrafforti del Throne. Con nove ore di pertinace lavoro si portarono finalmente al culmine di questo punto, ove rimasero per 1 ora e 1/2 e quindi ridiscesero coll'intima soddisfazione di aver compito il meglio di quanto avevano fatto, cioè di essersi elevati ad un'altezza fin'allora mai raggiunta dall'uomo, e di oltre 400 metri (non 300 come venne finora creduto e riferito) superiore a quella toccata dallo Schlagintweit nel Nepal.

In due o tre giorni di marcia sul lato sinistro del ghiacciaio, si portarono di fronte al fiume di ghiaccio che scende dal Mustagh Pass ove si accamparono. Avevano intenzione di traversare ancora un colle verso sud e scendere a Khapalu ma non fu possibile; ritornarono quindi ad Askole, di dove pel Passo Skoro (5279 m.) recaronsi a Shijar e Skardo (2276 m.) ed in ultimo alla città di Leh, capitale del Piccolo Thibet. Dopo avere visitato questa città ed i monasteri Buddhisti, ritornarono in più giorni di viaggio a cavallo a Srinagar, luogo della loro partenza.

R. H. B.

Conoidi e bradisismi in Valle Camonica.

Chi ha percorso la grandiosa Valle Camonica potrà certamente ricordare quel continuo succedersi di pianure estese e di strettoie, tanto che la vallata sembra qua e là strozzata da colline che lasciano in basso poco spazio per l'Oglio e la strada.

La ragione di quelle chiuse è puramente stratigrafica; sono rocce che per la loro durezza o per la loro disposizione han resistito al lavoro rodente del ghiacciaio, e sono lì ancora a resistere alle furie dell'Oglio che le perfora con mille piccole marmitte. Una di cotali alture, sebbene in dolce declivio e di poca altezza, ci si presenta verdeggianti per folte castagneti in capo alle praterie di Malonno, e par che voglia farci salire sul suo dorso per superarla; ma la strada, dopo aver vinto sessanta metri d'altezza con forti pendenze, entra in un breve tratto angusto ove l'Oglio ha mitissima pendenza, e da quel punto si vien tosto a conoscere che quell'improvviso rialzo della vallata non è già prodotto dalla presenza di rocce, ma dal conoide di deiezione che uscì dalla Val Rabbia.

Dopo il conoide di Cerveno, questo è il maggiore della Valcamonica; ora l'Oglio scorre trentotto metri più basso delle campagne di Sonico (che s'estendono sul citato cono) ed in quel punto, non fa che diminuire di molto la sua velocità, ma se ci portiamo all'epoca (non tanto lontana e fors'anche storica) in cui il cono era completo, con una semplice livellazione del territorio, riconosciamo che siffatto sbarramento dovette dar luogo ad un laghetto che da Sonico si estendeva fino ad Edolo, coprendo anche gli attuali prati fin sotto Cortenedolo.

Ma avrà poi potuto esistere l'intero conoide? mi domanderà qualcuno. Sì, ha esistito, ed è facile ammetterlo quando si abbiano visitati i pendii di fronte alla Val Rabbia su cui trovansi altipiani e terrazzi in perfetta relazione colle campagne di Sonico, e, per di più, formati di alluvioni identiche a quelle del conoide di fronte; ma ciò che non è tanto facile capire è come la Val Rabbia abbia potuto d'un tratto buttar là il suo conoide di sì regolare configurazione senza fare i conti coll'Oglio, che ne avrà continuamente scalzato le basi.

Allo sbocco di un torrente in un fiume avviene assai spesso una lotta, che direi idrodinamica, tra l'affluente ed il corso principale, perchè quello porta materie e questo le vuol spazzare; ma quando s'è di fronte ai due grandi conoidi di Sonico e Cerveno, non è più il lavoro di tante piene che spiega quei cumuli enormi, ma bensì una improvvisa irruzione di materie.

A Sonico siamo alle falde delle elevatissime cime dell'Aviolo e del Baitone ove l'antico ghiacciaio ha ancora sprazzi di neve per le conche come suoi ultimi rappresentanti; da ambe le parti d'ogni valle si estendono dei talus di sfacelo delle rupi e giù per i lunghi corsi s'avanzano fondendosi colle antiche morene, sì che tutti quegli avvallamenti non sono che ricetto di rovine da cui s'ergono tormentate dalla bufera le aride crinali di granito.

Quando l'antico ghiacciaio colmava tutta la Valcamonica, quivi raggiungendo l'altezza di duemila metri, riceveva da queste convalli il tributo di piccoli ghiacciai locali, ciascuno dei quali accumulava nelle proprie sedi in grande abbondanza le morene e si formavano dei thalweg pianeggianti ad un'altezza di circa mille metri, mentre invece l'intero fondo della Valcamonica dall'Aprica a Sarnico tendeva a scavarsi sempre più sotto la pesantissima lima di questo ghiacciaio enorme, che, oltre il contingente dei ghiacci dell'Adamello, riceveva dalla Valtellina la sua massa principale.

Alla ritirata del ghiacciaio principale la vallata si trovò assai profonda e fors'anche ridotta ad una serie di laghi, ed i ghiacciai delle valli laterali, impiccolitisi nelle loro sedi speciali, si cangiarono in poderosi alimentatori di fiumi. Evidentemente, siffatto regime fluviale doveva essere instabile oltremodo, ed il terrazzamento energico e subitaneo delle valli laterali a fondo morenico dovette essere una inevitabile conseguenza, ed eccoci ai grandi conoidi, eccoci alle forre. Eccoci al grande conoide di Sonico, precipitatosi forse in brevissimo tempo dal ripidissimo bacino della Val Rabbia al cui sbocco non v'erano rocce che trattenessero le materie; e così quella mole enorme di ciottolami la vinse sull'Oglio e si formò il laghetto di Edolo.

Ma la Val Rabbia dopo tale irruzione pare che abbia trascorso un periodo di quiete, perchè diede campo alle acque del laghetto, che tracimavano lambendo il conoide, di incidere e terrazzare il conoide stesso fino a portarsi a 40 metri circa sotto il livello del laghetto e così questo disparve a poco a poco, e l'Oglio ebbe la sua rivincita lasciando terrazzi bellissimi su per i declivi, e liscie e bianche verruche di quarzo sporgenti dalle rocce micacee di S. Andrea su cui infuriò maggiormente il lavoro fluviale.

Ma in questi ultimi anni la Val Rabbia manda di nuovo materie, e tante, che nel settembre 1869 si ritornò alla fase di laghetto, il quale però fu ben più piccolo dell'antico e lungo circa 1/2 km. elevandosi a circa metri 6 sul livello del fiume prima della piena.

Ad onta dei lavori del Genio Civile che si fanno per tenere sgombro il letto del fiume, la pendenza dell'Oglio a monte del confluente è mitissima, ed in breve tempo il piccolo lago fu colmato di ghiaia, sotterrando completamente i due ponti che si fecero uno sopra l'altro per passare il fiume, e tuttora prosegue l'interrimento a segno che il nuovo ponte Dassa, ben più alto dei due vecchi, è ostruito fino quasi alle imposte degli archi.

L'antico laghetto di Edolo avrà avuto una lunghezza massima di circa 4 km. ed una media larghezza di m. 500 circa. Alcuni vecchi di Sonico e di Edolo narrano di esso e gli assegnano limiti che all'incirca coinciderebbero colle livellazioni da me fatte, per cui non riterrei tanto lontana la sua scomparsa.

Del conoide di Cerveno trattai nell'ultimo « Bollettino » del 1892 parlando della geologia del M. Concarena; in quel superficialissimo cenno emisi pure l'opinione d'una rapida irruzione di macerie, ma non avendo allora ancor ben approfondito l'argomento, mi limitai ad ascrivere la causa di quel cumulo enorme ad un improvviso sfacelo di parte del monte, ad un crollo

O per tremuoto o per sostegno manco,

e citava tal verso non già per infiorare il periodo tormentando una volta di più il divino poema, ma perchè quella felicissima espressione rispondeva proprio al mio concetto.

La cosa rimaneva però in tal modo indecisa, ma poscia, ritornato in Valcamonica, ripresi lo studio e trovai subito che il crollo avvenne per mancato sostegno. Infatti il gruppo del M. Concarena, da cui derivò il conoide di Cerveno, visto dalla Valcamonica non presentasi che come una grande scogliera di calcari di Wengen ricettata in blanda sinclinale (questa sinclinale è forse limitata ai soli strati del trias inferiore; la tectonica di quelle montagne è molto complicata, e la rende più difficile da studiare lo spiccato eteropismo delle formazioni di Wengen) tanto che a Boario ed a Capo di Ponte vedonsi affiorare gli strati raibliani sovraincombenti ai calcari bianchi ad Evinospongia.

Sopra il Servino di Cemmo stendesi l'orizzonte delle dolomie cariate che affiora lungo tutta la strada da Ono al Bait del Mella raggiungendo le cime Erbigno; e questa roccia con sfumature litologiche passa in alto ai piani gessiferi di Ono, indi ai calcari neri del Muschelkalk. Quest'orizzonte discende adunque inclinando verso S. E. e passando sotto il conoide di Cerveno per affondarsi poi sotto l'alveo dell'Oglio prima di Losine.

Orbene, togliamo via il conoide, e sotto forma di rupi restituiamolo alle cime ed ai crepacci enormi della Concarena, ed avremo la scogliera più alta, più sporgente e più ripida appoggiante sopra le dolomie cariate: un verò gigante dai piedi di creta.

Ma la statica non permette che di rado l'acrobatismo delle montagne; prima della discesa dei ghiacciai, quel piede di rocce erodibili sarà stato sì ampio da bastare come solido sostegno; (e la tectonica del sito conferma questo asserto) ma dopo che il ghiaccio ebbe sì energicamente eroso e scavato il fondo camuno, come mille fatti lo attestano, anche la rupe eccelsa della Concarena rimase senza piedestallo, e colla ritirata di quei 1600 m. di ghiaccio che attorniavano, il crollo fu inevitabile; ed eccoci al conoide di Cerveno che, non « per tremuoto », ma per « sostegno manco » s'è formato.

E faccio notare che le dolomie cariate sono rocce siffatte, che si prestano assai per il fenomeno della *suberosione*, perchè le acque infiltranti nei mille loro meati, asportando i sali solubili, le rendono cavernose al punto che esse non sanno più sostenere le masse sovrastanti. Fan fede di ciò i laghetti di Esine, li poco lontani; ma senza uscire dal monte in discorso, accenno gli *abissi* di Ono S. Pietro, buche enormi formatesi improvvisamente come i laghetti di Esine; uno di questi abissi si calcolerebbe profondo dai venti ai trenta metri con un diametro massimo di circa settanta.

Quegli scoscendimenti, e fors'anche alcune faglie del monte, ci fanno ammettere una grande instabilità nelle rocce di base del M. Concarena, e lo sproporzionatissimo rapporto tra l'ampiezza del bacino di Cerveno ed il volume del suo conoide parla evidentemente di un crollo per « sostegno manco ».

Così formatosi il conoide di Cerveno, rinserrò l'Oglio a monte formandovi fors'anche un laghetto, ed ora la corrente energicamente rodendo, lo intacca perchè spintavi contro dai materiali della Val Pallobia ¹⁾.

In base a queste considerazioni, io crederei di poter prescindere dall'ipotesi d'un bradisismo discendente, che, però con riserva, emetteva l'egregio ing. Salmoiraghi ²⁾ per la regione camuna compresa tra Braone e Capo di Ponte. E forse occorrerà che ritorni presto sull'argomento.

Edolo, 28 settembre 1898.

Arturo COZZAGLIO (Sezione di Brescia).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Monviso (punta orientale 3843 m.). — Il 3 settembre p. p. salirono felicemente questa vetta la signorina Giuseppina Boris col fratello dottor Carlo, medico di Crissolo, e col dott. Fagiani di Genova. Guida: Claudio Perotti.

M. Paravas 2929 m. — Nel num. preced., a pag. 324, si è riferita la 4^a ascensione di questo monte come fatta nel 1876 da G. Guillemain; invece era già stata compiuta pel versante italiano nell'agosto 1875 dal capitano Lorenzo Favre con un plotone della 4^a compagnia alpini ³⁾.

Punta Lunella 2772 m. (*Valle di Susa*). — I soci Hatz, Baer, Barrera ed Archieri della Sezione di Torino, discesero a S. Antonino col treno delle 11,34 la notte del 14 ottobre, si recarono a Borgone, indi salirono a Maffiotto, ove giunsero verso le 5. Di qui, per le Alpi Piani e Formica, e girando dietro la Rocca Patanua, furono al Colle Cruvin verso le 10 e sulla Lunella alle 12,15. La discesa si fece pel lato destro del vallone del Gravio di Condove, giungendo alla cappella che sorge su un dosso a levante di Maffiotto, donde discesero a Borgone che annottava. — Bel tempo, piuttosto caldo; panorama completo.

Ascensioni nella Valle della Dora Riparia (*Alpi Cozie e Graje*). — Recatomi in quest'anno quattro volte in Val di Susa per escursioni, potei effettuare, con tempo quasi sempre favorevole, le salite qui appresso riferite:

6 aprile. — **Punta Lunella** 2772 m., in un giorno da Torino, col portatore Nurisso Secondo di Borgone (vedi « Rivista » di aprile, pag. 102).

14 luglio. — **Cima di Bard** 3150 m. e **Ciusalet** 3313 m. — Direttamente da Susa, lasciando alla Casa di Ricovero n. 5 la strada del Moncenisio, donde in salita sempre agevole alla Cima di Bard (ore 3,10) e in 1 ora alla vetta del Ciusalet. — Discesa pel Vallone della Vecchia al lago omonimo (ore 4,5): ritorno per Giaglione a Susa e la sera a Torino.

¹⁾ Il conoide di Cerveno presenta una pendenza del terreno del 22 per cento, mentre il conoide della Pallobia non ha che il 10 per cento, e questa diversità di pendenza conferma l'ipotesi della rapida formazione del primo.

²⁾ F. SALMOIRAGHI: *I bradisismi in montagna e la fotografia*, nel « Bollettino del C. A. I. », pel 1892, pag. 347.

³⁾ Vedi « Bollettino », pel 1886, pag. 386 e il vol. *Statistica delle prime ascensioni nelle Alpi occidentali* di L. VACCARONE.

La terza volta, dal 6 al 10 agosto ho salito successivamente:

6 agosto. — *Pierre Menue* 3505 m. per la cresta est, con Pietro Vallory e Camillo Massè di Rochemolles. — Il percorso della cresta, più divertente che difficile, richiese, a un dipresso come l'itinerario Fiorio, ore 1,50. — Discesa per la via usuale al Colle Pelouze, indi, rasentando le falde della Pierre Menue e della Punta S. Michel, ci portammo, dopo lunga marcia, agli Alpi d'Etiache, ai piedi della Rognosa d'Etiache.

7 detto. — *Rognosa d'Etiache* 3385 m. per la faccia sud-est (via Fiorio) fino all'intaglio circa 50 metri sotto la vetta, coi predetti Vallory e Massè: la salita dell'ultimo cono e la discesa si operarono per la via solita. Solo dopo 6 ore 1/2 di salita riuscimmo alla vetta, per esserci impelagati, noi nuovi affatto della montagna, fra quella serie di dirupate costiere che costituiscono l'erto e fantastico versante sud della Rognosa.

8 detto. — Da Bardonecchia per Susa al Moncenisio e di qui pel Colle del Piccolo Moncenisio alle Granges de Savine (2200 m.) in Savoia.

9 detto. — *I Tré Denti d'Ambin*, in un giorno, colla brava guida Edoardo Sibille di Chiomonte e col Vallory. — *Dente Occidentale* 3382 m. in ore 4,40 dalle Granges de Savine. Salita e discesa del Dente dal sud-est (via Baretto) per la parete prospiciente il Lago di Savine (via più scabrosa che quella del versante sud-ovest, seguita la 1ª volta da Leopoldo Barale). Ascensione interessante assai e che conta tra le più vertiginose nelle Alpi Occidentali. — *Dente Orientale* 3375 m., in ore 1,15 dalla vetta del Dente Occidentale. — *Dente Centrale* 3350 m. c^a, 2ª ascensione ¹⁾ in 55 min. dalla vetta del Dente Orientale. Discesa al Moncenisio.

10 detto. — Percorrendo con Sibille l'intera costiera divisoria tra il bacino del Moncenisio e il vallone di Ribon in Savoia, salimmo successivamente per cresta le seguenti cime: *Punta del Gran Moncenisio* 3375 m. (M. Parè della carta dell'I. G. M.) in 45 min. dal punto 3230 m. che è ad ovest. — *Punta Roncia* 3620 m., dal ghiacciaio della Roncia. — *Roche Michel* 3530 m., dal Colle Chapeau 3280 m. — *Monte Lamet* 3478 m., in ore 4,15 dalla Punta del Gran Moncenisio.

Dal piano del Moncenisio 1950 m. al suddetto punto 3230 m., procedendo di buon passo, senza però forzarlo, e su terreno facile a ripido pendio erano occorse ore 4,40 min., superando così in detto spazio di tempo 1280 m. circa di dislivello. Vorrei con ciò provare una volta di più, e non pochi colleghi l'avranno sperimentato, come unicamente dopo un adeguato allenamento, risentendo assai meno la fatica del salire, sia possibile superare dei forti dislivelli, 700 e più metri in un'ora, date certe condizioni favorevoli del suolo.

25 settembre. — *M. Chaberton* 3135 m., partendo da Oulx e ritornandovi la sera, donde per ferrovia a Borgone. — Da Cesana fin presso il Colle del Chaberton m'accompagnò un ragazzo pastore.

26 detto. — *M. Rocciavré* 2778 m., in ore 9,10 min. da Borgone. — Itinerario: Villarfocchiardo, Alpe di Mombenedetto, Vallone del Gravio, Colle di Pra Reale 2525 m., da cui in ore 2 1/2, per rocce e macereti spesso faticosi, alla vetta dal sud, toccando per via la depressione 2674 m. sulla costa di Glantin. — Ritorno per la stessa via a Borgone in ore 5,45. Guida e portatore in questa semplice escursione il sottoscritto.

Agostino FERRARI (Sezione di Torino).

¹⁾ La 1ª ascensione fu compiuta nel 1883, senza guide, dai valenti alpinisti Fiorio e Ratti (vedi "Bollettino", pel 1883, pag. 222).

Testa del Rutor 3486 m. e **Aiguilles Marbrées** 3530 m. — Dopo esserci esercitati con qualche facile e breve escursione al Crammont (2737 m.), alla Testa Bernarda (2534 m.), al lago Combal (1940 m.), attraverso il ghiacciaio della Brenva, ecc., il 2 agosto la mia signora ed io, accompagnati dalla guida Vittorio Belfrond e da un portatore, lasciammo La Thuile e c'incamminammo verso la Capanna Margherita (2450 m.). Ammirate le belle cascate del Rutor, proseguendo per la solita via, giungemmo relativamente presto alla Capanna, dove grosse nubi addensatesi all'intorno, ci fecero temere pel domani. Ma il mattino seguente il cielo era purissimo e alle 4, attraversata la morena e legatici per la corda, prendemmo pel ghiacciaio l'usata direzione, che, girando sotto le Doravidi, ripiega poi a destra verso la Testa del Rutor. Evitato qualche largo crepaccio senza perder cammino e oltrepassati senza difficoltà i crepacci minori, non frequenti, per neve abbastanza buona giungemmo alla Capanna Defey, dove ci riposammo qualche minuto. Ripartiti per la Testa, trovammo la neve già rammollita dal sole cocente, e la salita dello spigolo nevoso non facile come il precedente cammino. Questo spigolo finiva alla nostra sinistra in una gran cornice strapiombante sul vuoto, per cui conveniva andar cauti, come anche poi nel breve passo roccioso che precede la base della piramide terminale. Questa era in pessime condizioni per la neve fresca; mancava, in quella parete a picco, qualsiasi sicurezza ai piedi. Si discusse se conveniva affrontarla, oppure retrocedere come aveva fatto un alpinista straniero che ci aveva preceduti; ma il primo partito, che io aveva difeso con calore, prevalse, e, raccomandata dal bravo Belfrond una corda alle quattro aste di ferro della cima, vi salimmo facilmente, io e la mia signora, più per forza di braccia che di gambe. Il panorama era così splendido che mi sentirei tentato a farne una descrizione addirittura lirica. Ma qui dirò solo: Quanti non hanno ancora asceso la Testa del Rutor l'ascendano.

Dopo breve riposo, discendemmo, e per la medesima via raggiungemmo la Capanna Margherita e La Thuile prima di sera. La neve, nel ritorno, fu pessima, e più d'una volta s'affondò oltre il ginocchio. — Il primo giorno si fecero 4 ore di cammino; il secondo 11, di cui circa 7 di ghiacciaio.

Il 12 dello stesso mese la mia signora ed io partimmo verso sera da Courmayeur, e, dopo 2 ore 1/2 di salita giungemmo all'hôtel del Pavillon del Mont Fréty (2173 m.) dove ci trovammo bene pel cibo e pel riposo a prezzi non esagerati. Alle 3 del mattino, a lume di lanterna, accompagnati dalla guida M. Savoye e da un portatore, raggiungemmo la Capanna del Colle del Gigante (3365 m.). Quivi ci attendeva un'amara delusione: la nebbia investiva tutte le cime circostanti. Preso un po' di ristoro e legatici per la corda ci avviammo verso le *Aiguilles Marbrées* situate a nord del colle. Eseguito un largo semicerchio sulla neve, ci trovammo subito alla base di un ripido nevaio, sotto la frastagliata muraglia delle predette Aiguilles. Quivi fu necessario scavare un centinaio di gradini, superati i quali assalimmo la roccia. Se la neve fosse stata buona, si sarebbe andati ad attaccare la roccia in altro luogo più facile; invece si dovette compiere un'arrampicata alquanto penosa per la instabilità delle pietre. Superata la roccia, percorremmo colle dovute cautele un breve spigolo nevoso fiancheggiato da precipizi e si fu in cima.

Eravamo sulla seconda punta (c^a 3530 m.) partendo dal versante francese. La cima più alta (3537 m.) era là presso: ma per sì poca differenza non presentando l'ascensione alcun interesse nè alcuna difficoltà, la tralasciammo per affrettare la discesa, come ne consigliava la neve divenuta sempre più molle.

La discesa riuscì ancor meno agevole della salita, per la caduta delle pietre, che a volte minacciavano un vero pericolo, se non vi si riparava con molta avvedutezza. Senza incidenti ritornammo alla Capanna del Colle, donde discendemmo poco dopo al Pavillon del Mont Fréty. L'ascensione del Colle e delle Aiguilles colla discesa ci aveva richiesto 10 ore di cammino. Al Pavillon si credette bene di pernottare e il mattino seguente in 1 ora $1\frac{1}{4}$ discendemmo a Courmayeur. — La gita non stancò nè me nè la mia signora, la quale salì e discese benissimo, ricevendo le congratulazioni di molte guide. M. Savoye si condusse ottimamente.

L'ascensione delle Aiguilles non è raccomandabile pel panorama, che si presenta quasi eguale a quello del Colle, per quanto potemmo giudicarne a cielo quasi snebbiato; mentre, così come fu compiuta da noi, è pericolosa per la caduta delle pietre.

Avv. Alfredo BACCELLI (Sezione di Roma).

Appennino Meridionale. — Il prof. Vincenzo Campanile, della Sezione di Roma e presidente della Società Alpina Meridionale ci comunica il seguente cenno su alcune escursioni da lui compiute nello scorso settembre in compagnia dei suoi figli, Adolfo ed Arturo, e di alcuni membri di detta Società.

M. Avvocata Grande 950 m. (catena dei Lattari). — Il giorno 17, coi figli e col sig. Giuseppe Scarano compì la salita di questo monte che a guisa di svelta ed elegante cupola si eleva sul golfo di Salerno, a cavaliere del Capo d'Orso, il punto più elevato della bellissima strada Vietri-Amalfi. Partiti alle 3 ant. dal villaggio S. Pietro, a Cava dei Tirreni, si recarono pel vallone dell'Avvocatella alla chiesa di S. Vincenzo di Dragonea, poi attraversando vasti boschi raggiunsero la cresta dei monti ed alle 9 si trovarono al segnale della vetta, avvolti però nella nebbia che non permise loro di ammirare l'incantevole panorama. Visitarono poi gli avanzi del sottostante diruto convento, che era un edificio addirittura imponente. In 2 ore discesero a Maiori, donde, in carrozza, ritornarono la stessa sera a Cava.

M. Coculo, Pizzo la Croce 851 m., *M. Ceruso, Pizzo Capolico* (bastione tra la Valle di Cava e quella dell'Irno). — Quest'escursione che durò 9 ore, toccando successivamente le vette suddette fu compiuta il giorno 23 partendo da Cava dei Tirreni e scendendo a Rocca-Piemonte. Col prof. Campanile ed i suoi figli v'erano i signori prof. Francesco Bassani, Edoardo Bozzelli, Donato De Pascale e Gaetano Angrisani.

M. Sant'Angelo Albino 1130 m. e *M. Finestra* 1139 m. (catena dei Lattari). — Il prof. Campanile co' suoi figli, ed i signori prof. F. Bassani, A. Orlando, T. Salzano, P. Arina, K. Flaminio, E. Longobardi ed E. Flores. partirono la sera del 27 alle 11,30 da Pasciano, villaggio di Cava dei Tirreni e per comoda via giunsero alle 2 ant. della stessa notte sulla vetta del S. Angelo Albino, ove si fermarono fino alle 4 $3\frac{1}{4}$ in una *pagliara* lassù costruita. Alle 5 ammirarono il levar del sole, e poi, discesi al Colle di Tramonti e passando di vetta in vetta, compirono in 4 ore la non facile traversata sino alla vetta occidentale, che è pure la più alta, di M. Finestra. Alle 10 discesero per una ripida china di massi rocciosi in Val Tramonti e dopo 2 ore salirono al colle detto Foce di Tramonti, donde discesero alle 4 pom. verso il villaggio Corpo di Cava.

Nel gruppo della Sila, in Calabria. — Il dott. Nicola Parisio, della S. A. M. compì una serie di gite in questo gruppo. Il 9 settembre da Rogliano si recò alla contrada della *Sila piccola* o *Poverella* (1208 m.). Il dì seguente salì il

Montenero (1850 m.) che dopo Botto Donato (1930 m.) è la più alta vetta del gruppo. Il 12 salì al *M. Melillo* (1604 m.) ed il 13 col sig. Antonio Chiarelli ritornò al Montenero, questa volta favorito dal bel tempo, mentre la prima volta era stato sorpreso da un temporale. Il giorno 20 partì in carrozza da Cosenza e per Spezzano Grande si recò alle falde del gruppo di Gallopane; il 21 salì il *Timpone del Principe* (1628 m.) nella Macchialunga, da cui ridiscese, attraversò la Sila Greca e giunse in Acri alle 5 pom.

Etna 3313 m. — I signori Agostino Galdieri e Francesco Medugno partì il 22 settembre da Catania si recarono in vettura a Nicolosi, e di qui proseguendo a piedi giunsero alle 9 pom. alla Casa Etnea. Il giorno dopo salirono in 1 ora 1/2 alla vetta dell'Etna giungendovi alle 5 ant. Un'ora dopo s'avviarono alla discesa ed alle 4 pom. erano di ritorno a Catania.

GITE SEZIONALI

Sezione di Roma

Seguito delle escursioni compiute nel periodo ott. 1892 - giugno 1893 (vedi n. prec.).

5^a **M. Pellecchia** 1368 m. — 19 febbraio 1893. — Undici soci della Sezione partirono la mattina del giorno 19, alle 7, per Vicovaro, dove giunsero alle 9, e proseguirono subito a piedi per la strada rotabile, che da molti e molti anni è costruita sin sotto Licenza; l'ultimo tratto, cioè il ponte sul Rio Vecchio, piccolo affluente del Licenza (o Digenzia), detto più a monte Castiglione, e la salita al paese, mancano tuttavia; cosa s'aspetti per finirla, chi lo sa! Da Licenza (478 m.), dove giunsero alle 10,50, proseguirono pel Monte Pellecchia (da non confondersi col Pizzo Pellecchia), seguendo la solita strada mulattiera, che gira a destra intorno alla collina su cui sta la frazione di Civitella, e quindi s'interna nella valletta quanto mai pittoresca del Castiglione. Così si giunge, in fondo alla valletta, ad un colle (1067 m.) su cui si osserva un curioso pozzo naturale, che una strana credenza del paese vuole in comunicazione col convento di S. Cosimato, distante la bellezza di una dozzina di chilometri. Dal colle si piega a sinistra, risalendo i facili pendii del Pellecchia sino alla vetta. I nostri alpinisti la ritrovarono coperta di un bianco ammanto di neve, su cui facevano bell'effetto i bruni e nudi rami degli alberelli e degli arbusti, che, pare impossibile, rivestono ancora quà è là i pendii presso la cima. Vi giunsero alle 2,40 e ne ripartirono alle 3,10, arrivando a Licenza, per la stessa strada, alle 5 e alle 6,45 a Vicovaro. Qui pranzarono, e poscia col treno se ne tornarono a Roma. Servì da guida e da portatore Antonio De Rossi di Licenza.

6^a **M. S. Croce** 1005 m. (Vulcano spento di Roccamonfina). — 11-12 marzo 1893. — Di questa gita, a cui presero parte 14 soci, insieme a numerosi colleghi della Società Alpina Meridionale, guidati dall'infaticabile loro presidente prof. Campanile, fu già dato un cenno nel numero di marzo della "Rivista", e ciò mi dispensa dal riferirne qui.

7^a **Monti Ernici**. — 24-26 marzo 1893. — Questa bella gita sta lì a provare che l'alpinismo non è solo un esercizio sportivo, ma che ad esso può ben congiungersi così la scienza che l'arte, e che, cogli scarponi ai piedi e l'alpenstock in mano, si può benissimo soffermarsi a visitare gli splendidi monumenti sparsi per ogni dove in Italia, che rendono il nostro paese unico al mondo. Questa gita, che io non esito a proclamare una delle più belle della nostra stagione, portò i 17 soci che v'intervennero a visitare alcune fra le più belle ed artistiche città della Ciociaria: Ferentino, Veroli, Alatri, e due splendidi monumenti: Ca-

samari e Trisulti, oltre alle curiosità naturali del Pozzo d'Antullo e della Grotta di Colleparado. La parte alpinistica fu rappresentata dall'ascensione del Fanfilli (1952 m.), uno dei contrafforti dei Monti Ernici.

Il dare una relazione completa della bellissima gita eccederebbe i limiti di questa "Rivista", e mi restringo quindi a scriverne un breve cenno, rimandando il lettore che desiderasse conoscere questa interessantissima zona alle opere speciali e ai numerosi articoli che si trovano in proposito sulle pubblicazioni del Club; tanto più poi che chi volesse percorrerla non avrebbe bisogno di questa relazione, ma potrebbe valersi dell'ottima *Guida della Provincia di Roma* dell'amico e collega dott. Abbate.

La comitiva si recò la sera del 24 in ferrovia a Ferentino, dove ebbe festose accoglienze dalle autorità e dai cittadini e dove pernottò, gentilmente ospitata da vari signori della città. La mattina seguente ripartì alle 5,30 in carrozza, ed in 3 ore giunse a Veroli, dove fu ricevuta con squisita cortesia dai signori marchesi Campanari, i quali vollero assolutamente trattenere a colazione gli alpinisti. Partiti alle 11,15, giunsero in un'ora a Casamari, accolti con somma gentilezza da quei frati benedettini. La necessità di riguadagnare il tempo trascorso nella lunga dimora a Veroli fece sì che a Casamari si fermassero solamente un'ora o poco più; poterono ciò non ostante visitare abbastanza bene le cose più importanti di quel monumento nazionale: il chiostro, l'aula capitolare, la chiesa. Ripartirono quindi da Casamari (290 m.) a piedi per Trisulti, risalendo la bellissima valle dell'Amaseno sino a S. Maria Amaseno (536 m.), donde continuarono diritto per quella di S. Nicola. Questa valle sale dapprima ripida e stretta, quindi diventa più larga e meno acclive, sinchè viene, con ampi e verdeggianti prati, ad affacciarsi sul profondo burrone in cui scorre il Cosa: nello sfondo formano bel quadro le cime gemelle del Monna (1951 m.) e del Fanfilli (1952 m.). Da questo colle di S. Nicola (c. 800 m.) si vede di fronte sporgere dal verde della Selva d'Ecio, che riveste la costa, uno sprone roccioso sul quale si annida la Certosa di Trisulti (797 m.). La comitiva vi giunse alle 6,45, dopo essere discesa al fondo del vallone, ed avere risalita sotto il bosco la sponda opposta. Nella Certosa di Trisulti, anch'essa da poco tempo dichiarata monumento nazionale, tutto è grandioso: la farmacia, il chiostro, la chiesa; e per tutto grande profusione di marmi e pitture.

Ospitati nella foresteria dai frati, gli alpinisti passarono là la notte, e la mattina seguente (26) alle 4,30 si misero in marcia pel Fanfilli, guidati da Tommaso Sarandrea vetturale di Colleparado, persona molto pratica e raccomandabile ai colleghi; trovarono verso la cima, e specialmente sulla cresta che dalla cima si protende ad est, della neve assai dura, tanto che fu vivamente sentita la mancanza di una piccozza. Quando giunsero alla vetta, alle 9,35, il tempo si era rannuvolato, cosicchè il panorama non fu gran che bello, e dovettero affrettarsi a discendere per non essere sorpresi dal cattivo tempo; ma, per quanto procedessero svelti, non riuscirono a sfuggirlo, e nella discesa furono raggiunti da una nevicata, che più giù si mutò in pioggia.

Alle 12,30 giunsero al Pozzo d'Antullo (670 m.), interessante curiosità naturale: è un *anticratere*, per usare una denominazione introdotta dal prof. T. Zona¹⁾, di forma pressochè circolare, colle pareti a picco, profondo circa 60 m.; appartiene a quel tipo che il prof. G. B. Cacciamali ha chiamato: *a cilindro o a pozzo*²⁾. Una mezz'ora dopo la comitiva era a Colleparado e scendeva a visitare la grotta, nella quale fu fatta la solita illuminazione. Il comune ha affittato la grotta ad uno speculatore, che la illumina, quando capita qualche forestiere, usando il metodo primitivo delle fascine. Oramai le pareti e la volta sono già mezzo affumicate, e, se si va avanti di questo passo, tra qualche anno non sembrerà più

¹⁾ T. ZONA: *Da Palermo all'Etna, con note sullo scirocco e sugli anticrateri delle Madonie*, "Bollettino C. A. I.", pel 1889 (n. 56).

²⁾ G. B. CACCIAMALI: *Il fenomeno del Corso a Fontana Liri*, nella "Riv. It. di Sc. Nat.", vol. IX n. 21-22 (1889). — *Gli anticrateri dell'Appennino Sorano*, "Boll. C. A. I.", pel 1891 (n. 58)

di entrare in una grotta, ma bensì nella gola di un camino gigantesco: ci pensi un po' il municipio di Collepardo, poichè è anche nel suo interesse di curare la conservazione della grotta.

Da Collepardo gli alpinisti si recarono ad Alatri dove giunsero alle 3,45, mentre pioveva. Ripartirono alle 5, dopo aver pranzato, e si recarono in carrozza alla stazione di Frosinone in circa un'ora; la sera stessa alle 8,5 erano a Roma.

8° M. Velino 2487 m. — 15-16 aprile 1893. — Nell'epoca in cui l'escursione ebbe luogo, la stagione non può più dirsi certamente invernale, ma pure l'ascensione presentò quasi un carattere invernale a causa della neve caduta nei giorni precedenti. I partecipanti a questa gita, che è certo una delle più importanti del nostro distretto furono numerosi: ben 14 soci e 2 estranei vi presero parte. La sera del 15 in due spedizioni si recarono a Rosciolo e la mattina seguente alle 3 partirono, risalendo, al lume delle lanterne, il Vallone Orticino. Verso la sommità di questo trovarono la neve in buone condizioni, benchè un po' dura; l'ultimo cono poi, totalmente ricoperto di neve, sembrava un pan di zucchero; dove il pendio si accentuava fu necessario scavare qualche gradino. Alle 8,30 la comitiva era sulla cima (temp. — 3° cent.), donde godette di un panorama veramente eccezionale per limpidezza. Figurarsi che il Gran Sasso a 40 km. e il Vettore a più di 75 km. sembravano lì, a pochi km. di distanza e si distinguevano nettamente nei più minuti particolari. Tutti i monti all'intorno erano ricoperti di un bianco mantello di neve, il cielo terso: un vero panorama invernale. Dopo aver fatto colazione sulla cima, la comitiva discese al colle tra Velino e Sevice¹⁾, e di qui verso Capo di Teve.

Questa discesa, ripidissima nella sua parte superiore e ricoperta di neve dura, richiese una certa attenzione. Più giù il pendio più dolce permise di fare delle belle e lunghe scivolate. Discesa così a Capo di Teve, vasto anfiteatro di aspetto veramente grandioso, massime quando, come in occasione di questa gita, è tutto biancheggiante di neve, la comitiva infilò la splendida e comoda Valle di Teve. Se questa non può gareggiare in bellezza, specialmente dal lato orrido, colle ben note gole di Celano e di Scanno, è pur sempre una splendida gola di monte, le cui pareti, che in molti luoghi sono vere muraglie a picco, presentano un aspetto imponente. Bellissima poi si presenta, specialmente per chi vi entri, la Bocca di Teve, con cui la valle finisce in basso, presso i casolari di Cartore. La nostra comitiva vi giunse verso l'1,30. Dopo una gita così variata e divertente, venne qui la parte noiosa nella traversata sotto un sole scottante del Passo le Forche (1209 m.) da Cartore a Rosciolo²⁾. Ma non c'è rosa senza spine, e i miei colleghi sanno quante volte, dopo una piacevolissima ascensione, bisogna subire delle ore ed ore di monotono cammino per le mulattiere della bassa montagna. Finalmente alle 3,30 la comitiva rientrava a Rosciolo, e, dopo un allegro desinare, ritornava cogli "sciarrabà", alla stazione di Cappelle, e di qui in ferrovia a Roma, dove giungeva alle 10,45 pom.

NB. *Le successive gite dello stesso periodo 1892-1893 verranno pubblicate nel prossimo numero.* O. GUALERZI.

¹⁾ Questo colle, che occorre spesso nominare, non ha nome proprio: è assolutamente necessario dargliene uno. Per non allontanarmi dalla nomenclatura già in uso, proporrei che lo si chiamasse Colle Orticino dal nome del Vallone che vi fa capo dal versante ovest, mentre quello che sul versante opposto scende a Capo di Teve non ha nome proprio.

²⁾ Ho nominato qui e nella relazione di un'altra gita, più sopra, il paesetto di Rosciolo; siccome questa è la località per cui più frequentemente si passa, volendo salire il Velino, non sarà inutile darne qualche notizia. Rosciolo (909 m.), frazione di Magliano dei Marsi, è situato in una valletta formata dalle ripidi pendici del Velino e da alcuni contrafforti occidentali del Velino medesimo: in un'ora e mezzo vi si può andare in carrozza, così dalla stazione di Cappelle, che da Avezzano.

È un piccolo, ma interessante paesetto; però si mantiene ancora un po' troppo allo stato primitivo, quantunque la vicinanza del Velino vi attiri più che altrove fore-

Sezione di Lecco.

Escursione al Corno Stella 2620 m. — Vi presero parte 10 soci: prof. M. Cermenati, presidente, avv. Aureggi, Binaghi, Eugenio Bertarelli, Pietro ed Ernesto Redaelli, Emilio Mattarelli, Francesco Rusconi, ing. Gattini e Luigi Ripamonti: Tranne i due ultimi, che presero altra via, i primi otto partirono da Lecco il 13 agosto per Bergamo, donde recaronsi in vettura ai Branzi, in fondo alla Val Brembana. A piedi poi proseguirono per Foppolo, ove pernottarono all'« Albergo del Corno Stella ». Il mattino del 14, alle 3 mossero verso la vetta e vi giunsero alle 5,40 seguendo il sentiero fatto costruire dalla Sezione di Bergamo. Lassù già trovavasi una comitiva di signori e signorine di Sondrio e poco dopo giunsero ancora parecchi soci di quella Sezione.

Il tempo fu propizio per godere il panorama che è uno dei migliori delle Prealpi lombarde. Da un lato del Corno s'erge la svelta piramide del Pizzo del Diavolo, cui s'allacciano il Redorta maestoso e il Rodes frastagliato. A mezzogiorno sorgono le montagne Bergamasche, tra le quali spiccano l'Arera, l'Ortigghera, l'Alben, il Venturosa e l'Aralalta. Lontan lontano scorgesi un piccolo tratto di pianura verso Cassano d'Adda; volgendo a ponente appaiono le montagnagne del Lario, dalla prolissa Albenza al tricuspide Legnone; il Resegone si presenta umile e piccino; la Grigna meridionale fa capolino, bianca bianca, dietro lo Zuccone di Campelli; il Grignone è maestoso nella sua tozza mole; poi viene il Pizzo dei Tre Signori con altre vette minori. A nord l'aspetto è diverso: due gruppi immani di nere roccie e di candide nevi fermano lo sguardo. Nell'uno torreggia il Disgrazia dalla schiena frastagliata; nell'altro il Bernina, assiso come sovrano sulle immense vedrette di Fellaria e di Scerscen. Sono pure all'orizzonte le Alpi Piemontesi e dell'Oberland Bernese.

Alle 8 discesero tutti pel sentiero fatto costruire dalla Sezione di Sondrio fino alla Bocchetta di Cervia. Quindi proseguirono per la Valle del Livrio, e dopo varie fermate, alle 7 di sera entravano in Sondrio. I soci lecchesi trascorsero poi allegramente il giorno 15 coi colleghi Sondriesi ed il mattino del 16 erano di ritorno a Lecco.

Sezione di Perugia.

Ascensione al Monte Amiata m. 1734. — La predetta Sezione ha quest'anno compiuta la gita ufficiale, facendo l'ascensione del monte Amiata nella provincia di Grosseto. Il monte, visibile su l'estremo orizzonte a sud-ovest di Perugia, offre un interesse particolare per la sua costituzione geologica, per il fatto di trovarsi isolato e non congiunto od allineato con altri monti in catena, e da ultimo perchè, a differenza del nudo Appennino, brullo e deserto quasi da per tutto, è invece coperto da foltissime boscaglie dalla base alla vetta.

stieri. Non vi sono locande, ma si può trovare vitto ed alloggio, insieme a cortese ospitalità, in casa di Raimondo Chichiarelli; sarà sempre bene però, onde potervi fare assegnamento, di avvertire prima. È molto interessante a vedersi la facciata della chiesetta situata nel mezzo del paese; essa presenta ancora dei caratteri di buonissimo stile, mentre l'interno è stato assai deturpato. Evidentemente il primitivo prospetto fu incominciato nel secolo XI in stile lombardo, come lo dimostra la porticella a destra; mentre la porta principale, di stile acuto, ed il rosone sono di una bella fattura del secolo XIII. Altro monumento notevole a visitarsi è la chiesa di S. Maria delle Grazie (o S. Maria Valle), che è più a monte (1000 m.), ed a circa 3 km. dal paese. L'interno è assai interessante, conservando ancora in molte parti i caratteri architettonici del 1000 e 1100 epoca in cui fu cominciata la costruzione in stile lombardo. Le cose migliori sono l'ambone, il tabernacolo dell'altar maggiore, che sentono molto dello bizantino. Nell'esterno sono da osservarsi le finestre del fianco e l'abside di stile monacale.

Non vi sono a Rosciolo guide riconosciute pel Velino, ma non mancano montanari pratici; uno dei migliori è certo Giuseppe Timperi (raccomandato dalla Sez. di Roma) che, avendo fatto numerose gite cogli alpinisti, ha acquistato una certa pratica, anche per le escursioni invernali; il che non è facile a trovarsi qui nell'Appennino, dove si ha una innata paura della neve.

La comitiva degli alpinisti che ascese il Monte Amiata il 28 agosto era formata dei professori Tassi, Innamorati, Bellucci, degli ing. Franzi e Paoletti, degli avv. Tito Tiberi e Bartelli, del sig. Tod-Mercer di Edimburgo. Sorrideva in tutti il pensiero di trovarsi su la vetta dell'Amiata, per goder di lassù lo splendido panorama che per quasi tre quarti di orizzonte si approfonda nelle terre italiane e per un quarto circa è costituito dalla linea uniforme biancastra del Tirreno. Il tempo non si mantenne favorevole per godere siffatta scena grandiosa; tuttavia l'ascensione fu egualmente compiuta e con soddisfazione vivissima di tutti.

Arcidosso era il punto di partenza dell'ascensione, ma per recarsi ad Arcidosso da Perugia ci vuole un secolo. Provate a percorrere la linea Perugia-Terontola (1^a fermata); Terontola-Chiusi (2^a fermata interminabile di oltre 6 ore); Chiusi-Asciano (3^a fermata), Asciano-Stazione Monte Amiata su la linea grossetana (4^a fermata); mettetevi poi in vettura per salire ad Arcidosso (4 ore di cammino) senza contare le fermate che ad ogni insegna di Bacco i conduttori delle vetture fanno con religiosa puntualità, e poi tirando la somma, avrete che partendo alle 6,35 ant. da Perugia, si arriva ad Arcidosso alle 11 di notte!

Alle 4 ant. dell'indomani prendemmo l'aire per la vetta del monte, accompagnati da due buoni uomini di Arcidosso, che ci fecero da portatori e da guide. Attraversammo anzitutto la zona dei castagni, poi entrammo in quella de' faggi e fummo su la vetta poco dopo le 8 ant. Rilevammo il fatto molto spiccato ed eloquente della distinzione delle zone di vegetazione; fino a 1000 metri, castagneti fittissimi; poi per duecento metri castagni radi e poco prosperosi, commisti a pochi faggi esili e stentati, molte radure con piante basse; da 1200 metri, fino alla cima faggeti fittissimi, veramente ammirevoli, belli. In mezzo a faggi, là dove qualche radura si è potuta stabilire, per esempio nel Piano della Contessa, e nel Piano di Bell'aria, si trovano estese vegetazioni ricche di fragole montane, di lamponi, frutta squisitissime, profumate, eccellenti. Sotto ai faggi, in mezzo al terriccio umido del bosco, numerosissimi funghi alimentari, di grandezze non comuni, eccellenti per sapore, sono base di esportazione fiorentina per quei poveri montanari, che inviano a vagoni interi i funghi dell'Amiata destinati alle mense di Roma, Firenze, Livorno.

Sulla vetta del monte, che per la sua altezza e posizione isolata è stazione di prim'ordine, trovammo attendato l'ing. Tacchini, topografo dell'I. G. M. di Firenze, il quale da dieci giorni aspettava il cielo sereno per compiere alcune misure di triangolazione. Egli ci colmò di squisite cortesie, che cercammo di contraccambiare nel modo migliore.

Il Monte Amiata è diverso dai monti del nostro Appennino pel fatto, che invece di essere costituito da rocce di sedimento, lentamente formatesi in seno agli antichi mari, è costituito da una roccia vulcanica dalla base alla vetta, è formato da una sorta di trachite porfirica, eruttata, in tempo da noi ben remoto, da un vulcano sottomarino. Figurarsi quindi che forza immane per spingere dall'interno del suolo una massa così enorme di trachite che costituisce un cono di m. 1734 di altezza! Questa massa pastosa nel momento dell'eruzione, si adagiò in fondo di un mare antico, formando una base estesissima, che giunge a 1000 metri di altezza, e che oggi è coperta da foltissimi castagneti. Su questa sorta di immensa piattaforma, uno sforzo smisurato spinse nuovamente altra trachite ad oltre 700 metri più alto, restando tuttavia il tutto sempre coperto dalle acque marine. Fu soltanto più tardi, quando l'uomo ancora non era comparso, che tutto il sistema fu sollevato ed emerse dalle onde, costituendo l'attuale Monte Amiata. La trachite racchiude delle lenti o noduli di grafite, molti amfigeni, lemiti; in alcuni punti cristalli di quarzo ialino. Due sorta di trachite sono visibili; una rosea, nella parte superiore del monte, ed una biancastra più sgretolabile della prima; dal disgregamento di questa trachite bianca è provenuto lo strato sciolto, in cui distendono le loro potenti radici i castagni ed i faggi.

Dalla vetta dell'Amiata, costituita da un ammasso caotico di rocce spezzate e sconvolte, pittoresco, quanto può immaginarsi, consideravamo il passato del

monte, ne ammiravamo la grandezza presente, riflettevamo al suo avvenire, augurandoci, che rimanga sempre protetto dalle verdi boscaglie che lo ammantano, per non incontrare lo sfacelo a cui vanno incontro cime anche più eccelse di quelle dell'Amiata, esistenti nell'Appennino.

Dalla vetta dell'Amiata scorgevamo in basso tra migliaia di dossi e di punte, la vetta del monte Labro, reso storico dalle vicende di Davide Lazzaretti. Con la convinzione degli antichi martiri, egli andò ad incontrare la morte predicando ai suoi seguaci che sarebbe indubbiamente risorto; e i suoi seguaci, credenti vivamente alla sua parola, ancora lo attendono e ritengono che risorgerà. Egli ha lasciato tra quelle genti semplici e buone delle campagne e montagne Amiatine un nome immortale, circondato da un'aureola leggendaria, veramente singolare e meritevole di studio. Il tempio di monte Labro va però demolendosi giornalmente per opera del tempo e dell'abbandono, e verrà un dì, che sul monte Labro non si troverà più che un cumulo di rovine, a ricordo di Davide Lazzaretti.

Discendemmo dalla vetta dell'Amiata portandoci ad Arcidosso ove ritrovammo l'avv. Camillo Ticci che seppe prodigarci cortesie senza numero. Da Arcidosso, dopo 24 ore di vettura, di ferrovia e di fermate forzose, ritornammo a Perugia, ricca la mente di tante belle scene naturali, grandiose, imponenti, che avevamo avuto agio di ammirare, ricco il cuore per i sentimenti di amicizia novamente provati, o novamente tra noi confermati.

G. B.

RICOVERI E SENTIERI

Inaugurazione della Casa d'Eita. — Il 20 agosto p. p., sul Dosso d'Eita in Val Grosina (Valtellina), a 1700 m., alla presenza del ff. di sindaco di Grosio e del sac. D. Cristoforo Pini, rappresentanti la Commissione per la fabbrica, del cav. Antonio Cederna, rappresentante la Sezione di Milano, e di molti valigiani accorsi da Grosio per la circostanza, venne inaugurata la Casa d'Eita. Essa sorge attigua alla nuova chiesa dedicata alla B. V. del Rosario, costruita l'anno scorso dai Grosini. Fatta in solida muratura, consta di 4 ampie camere, di cui due a pian terreno per uso di cucina e di tinello e due al primo piano per dormire. I due piani comunicano per mezzo di una comoda scala.

L'edificio venne costruito per cura ed a spese degli abitanti di Grosio col concorso della Sezione di Milano, come vi è ricordato da apposita lapide.

Mediante il sussidio elargito dalla predetta Sezione questa avrà l'uso esclusivo della camera al 1° piano, angolo sud-ovest, e potrà servirsi del tinello, della cucina e delle suppellettili ivi contenute. Una convenzione in questo senso venne stesa in doppio originale e firmata il giorno stesso dell'inaugurazione dalle persone sovranominate. Per l'anno venturo, la camera riservata agli alpinisti sarà convenientemente ammobigliata dalla Sezione di Milano e verranno anche pubblicate le norme per l'uso della casa.

Intanto ecco alcuni dati che si riferiscono all'importanza alpinistica di questo nuovo rifugio: esso dista da Grosio e da Grossotto circa ore 3 1/2; altrettante dalla capanna Dosdè; 1 ora 1/2 dal Passo di Verva 2314 m., circa 3 ore dal Passo Zandila 2885 m. e dal Passo del Gatto 2561 m. Facilita inoltre le ascensioni delle seguenti cime: Sasso di Conca 3143 m.; Punti Sassi Rossi 3116 m.; Pizzo di Dosdè 3280 m.; Cima di Piazzì 3439 m.; Cima di Campello 3009 m.; Pizzo del Coppetto 3061 m.; M. Zandila 2981 m.; Cime Redasco 3139 e 3103 m.; Cima Rossa 3103 m.; infine rende più brevi ed agevoli i Passi e le Cime della Val Vermolera.

L'accoglienza fatta il dì dell'inaugurazione al rappresentante della Sezione di Milano e alle persone che l'accompagnavano fu veramente entusiastica. Si vede che la popolazione di Grosio tiene in alto concetto il Club Alpino e sa apprezzare i suoi nobili scopi.

La nuova Capanna d'Orny, nella catena del Monte Bianco. — Nel bacino d'Orny, all'estremità settentrionale della catena del M. Bianco già esisteva fin dal 1876 una capanna capace di 16 persone, costruita per cura della Sezione dei Diablerets del C. A. S. Riconosciuta insufficiente perchè vi accorrevano oltre 300 persone all'anno, la stessa Sezione decise il 22 febbraio di quest'anno di ricostruirla più ampia e più comoda. In poco più di 6 mesi il progetto divenne un fatto compiuto. La nuova Capanna, inaugurata il 24 settembre, sorge nel preciso sito dell'altra, a 2692 m. d'altezza: è capace di una quarantina di persone e costò L. 8000. Con gentilissimo pensiero la Presidenza della Sezione dei Diablerets richiese al nostro Club il disegno del suo stemma per farlo dipingere nella Capanna come segno di benvenuto agli alpinisti italiani che vorranno frequentarla. Crediamo d'interpretare i loro sentimenti ringraziando la predetta Sezione per la sua graditissima deliberazione.

Capanna di Saleinaz, nella catena del M. Bianco. — Questa Capanna, di cui annunziammo la costruzione nella " Rivista " di marzo, pag. 79, venne inaugurata alla metà di luglio coll'intervento di oltre 50 persone fra alpinisti e guide.

DISGRAZIE

Al ghiacciaio della Brenva (M. Bianco). — Il sig. Vittorio Cumani, impiegato presso l'Amministrazione delle Ferrovie (Rete Mediterranea) a Torino, recavasi verso la metà d'agosto a Courmayeur. Volle da solo intraprendere un'escursione sul ghiacciaio della Brenva, malgrado ne fosse dissuaso da molte persone, e più non ritornò. Si suppone perito in un crepaccio.

Alla Punta Gnifetti. — Circa il 20 agosto a circa 500 m. sotto la Punta Gnifetti e presso la cresta di confine, ma in territorio Svizzero, si scoprirono sul ghiacciaio i cadaveri di due uomini che a tutta prima si credettero contrabbandieri. Si poté in seguito constatare che erano due operai italiani partiti il 17 da Zermatt, per ritornare in patria attraversando il Colle del Lys, ma sorpresi dalla tempesta smarrirono la direzione del cammino e perirono di freddo e sfinimento, là sul ghiacciaio. Dopo parecchi giorni le autorità svizzere ordinarono il trasporto dei due cadaveri a Zermatt, ove vennero sepolti.

Al Monte Buet in Savoia. — Il sig. Eugenio Sessely di Ginevra, di 25 anni buon alpinista, compiva il 22 ottobre la salita di un picco vicino al Mont Buet in compagnia di un amico assai meno pratico di montagna. Nella discesa, il Sessely propose di approfittare di un ripido canalone per abbreviare il cammino. L'amico disse che preferiva fare un giro più lungo per un passaggio meno pericoloso, e così i due si separarono dandosi parola di ricongiungersi al piede della montagna. L'amico, quando vi giunse, non trovò il Sessely, e credendo che per l'impazienza di attendere si fosse già avviato al basso, proseguì il cammino e giunse a Ginevra. Per via non avendo potuto averne notizia ritenne che avesse preso altra strada. Ma a Ginevra il Sessely non era comparso, onde i suoi parenti e l'amico si mossero a cercarlo, presagendo una disgrazia. Lo trovarono infatti già cadavere nel canalone, e si constatò che la sua morte avvenne per caduta sulle rocce e dovette essere istantanea.

" Journal de Genève " del 26 ottobre.

Al Rochers di Naye, sopra Montreux in Svizzera. — Il 7 maggio un giovanetto tedesco di nome Berger si cacciò in un brutto passaggio presso i chalets di Bonandon e vi perì cadendo da un'altezza di circa 200 m. Un cacciatore che tentò di trarlo da quel sito pericoloso rischiò di essere con lui travolto nel precipizio.

" Echo des Alpes " 1893, n. 2, p. 191.

Al M. Catogne sopra Martigny. — Per la disgrazia avvenuta su questo monte e da noi già riferita nella " Rivista " di luglio, pag. 213, l' " Echo des Alpes " n. 3, dà il nome del sig. Jones inglese, di 22 anni, invece di Frédéric Arnold di 17 anni, e dice che fu colpito da una pietra che lo fece cadere in un precipizio.

VARIETÀ

Esposizione internazionale di Sport ad Amsterdam dal 10 al 20 febbraio 1894.

Quest' Esposizione si terrà nel Palazzo d'Industria di Amsterdam per iniziativa e per cura della Società « Amsterdam's Wielrijders Bondslokaal ». Essa comprenderà tutti i prodotti, oggetti, utensili ed attrezzi che hanno relazione collo Sport, e vi potranno essere esposti tanto in grandezza naturale, come in modello di dimensioni ridotte.

Il programma stabilisce 9 gruppi: 1. Equitazione — 2. Caccia e tiro — 3. Velocipedismo — 4. Sport nautico — 5. Sport atletico e piccoli sport — 6. Pesca — 7. Sport invernale (pattinaggio, ecc.) e *sport alpino* — 8. Fotografia in relazione collo sport — 9. Oggetti riferentisi allo sport.

Il gruppo 7°, che ha speciale interesse per gli alpinisti, comprende: slitte, pattini, ski (pattini da neve), racchette, ferri da tacco, ramponi, alpenstock, piccozze, corde, lanterne, zaini, guanti, occhiali da neve, borracce, sedie-portantine, barelle, strumenti scientifici, libri e pubblicazioni periodiche, itinerari, disegni, incisioni, fotografie, ecc., ecc.

Sono stabilite varie ricompense per ciascun gruppo, cioè: diploma d'onore, tre medaglie e una o più menzioni onorevoli. Dette ricompense saranno aggiudicate da un apposito Giuri.

Chi desidera esporre deve dirigere la domanda prima del 15 prossimo dicembre alla sunnominata Società che ha sede in Amsterdam, Kalverstraat 2. Dalla medesima si può avere il programma, il regolamento nel quale sono indicati i prezzi per lo spazio occupato dalle cose esposte, e il modulo stampato, da riempirsi per far la domanda d'ammissione.

Una frana alla vetta della Dent du Midi.

Un esempio di uno fra i tanti modi con cui si effettua lo sfacelo delle montagne lo si ebbe recentemente nella catena della Dent du Midi (Vallese), della quale si occupò l'ultimo « Bollettino » dandone un breve cenno topografico a schiarimento di alcune nuove ascensioni compiutevi dal socio R. de Breugel-Douglas. L'esempio al quale alludiamo avvenne, salvo errore, il 22 settembre scorso. In quel giorno alcune guide di Salvan erano in giro pel bacino di Salanfe, quando udirono un fracasso spaventevole e videro nello stesso tempo delle spesse nubi di un polverio giallo contro la gran parete rocciosa della Dent du Midi sovrastante al ghiacciaio di Plan-Névé. Era tutta una gran falda della Dent Jaune, sorpiombante dalla parte del Doigt, che era crollata e precipitava lungo la parete facendo tremare il suolo. La colata dei frantumi si estese sino all'orlo inferiore del ghiacciaio, in quel punto assai largo. Si constatò poi che la forma primitiva della vetta della Dent Jaune si era ed è sensibilmente modificata.

PERSONALIA

Abel Lemerrier. — La Sezione di Firenze ha provato una grave perdita per la morte del suo socio perpetuo, il dott. Abel Lemerrier, che dal 1874 faceva parte del nostro Club. Egli mancò ai vivi il 6 settembre 1893, all'età di 74 anni.

A far conoscere quanto impulso abbia da lui ricevuto l'alpinismo giova dire anzitutto che già nel 1870 egli s'occupava della formazione del Club Alpino Francese; sventuratamente la guerra interrompeva i suoi lavori in proposito, ma nel 1874, dopo aver tenuto una conferenza sul Monte Bianco e sul Monte Rosa alla Società Geografica di Parigi, veniva dichiarato dal Presidente di essa nel suo brindisi, fondatore del C. A. F. (vedi anche l'Introduzione del 1° "Annuaire del C. A. F. "). Infatti fu il primo iscritto sull'elenco, e dopo di lui si ebbero i nomi del sig. Adolphe Joanne e di 23 altre distinte persone. Fu per qualche tempo Segretario generale, poi Presidente effettivo del Club, finchè a cagione della sua malferma salute si ritirò col titolo di Presidente onorario.

Il dott. Abel Lemerrier nutrì sempre grande simpatia per l'Italia e si sa che tradusse in francese la "Francesca da Rimini", di Silvio Pellico, pel che ricevette una lettera di ringraziamento. Nei suoi rapporti col C. A. I. non mancò mai di dimostrare ardente desiderio che le due sorelle nazioni latine fossero unite in una stretta amicizia. Crediamo non inopportuno di citare qui un passo di una sua lettera indirizzata al Presidente del C. A. I. nell'occasione del XXIII Congresso degli Alpinisti Italiani in Intra, nel 1891, ove sono nobilmente espressi i sentimenti di quell'uomo dabbene.

"L'alpinisme n'agit pas seulement sur l'individu intellectuel ou physique; il produit des voyageurs d'élite. Il leur montre les hautes cimes comme un objet d'émulations amicales; les montagnes comme un rendez-vous de bonne entente et de mutuel secours, meilleurs pour réunir que pour diviser; s'ils passent la frontière, il leur enseigne comme un devoir d'arriver avec la langue du pays qu'ils veulent connaître, d'y apporter une bienveillance égale à celle qu'ils y attendent des étrangers dont ils seront les hôtes temporaires, d'étudier ses productions et ses besoins, afin de favoriser les échanges et l'expansion industrielle et commerciale utile à tous; il leur persuade que l'Europe, véritable foyer de la civilisation, a pour mission providentielle de porter en Afrique, en Amérique et dans l'Extrême Orient, le capital précieux que la politique dissipe follement, d'y importer la lumière, la civilisation, le bien être. L'Alpinisme est pacificateur et civilisateur."

Il Lemerrier fu un ammiratore appassionato delle bellezze naturali, e le sue ascensioni del Monte Bianco per l'Aiguille du Gouter, e quella del Monte Rosa, sono ben conosciute da tutti gli alpinisti. Negli ultimi suoi anni, si occupava di arte alpina alle Esposizioni di Parigi, ed i suoi resoconti pubblicati nell'"Annuaire du C. A. F." venivano letti con piacere da tutti.

Per molti anni fu a capo dell'Ufficio di conservatoria delle ipoteche a Parigi, dimostrandosi amministratore intelligente, scrupoloso nell'adempimento dei suoi doveri ed amato dai suoi dipendenti. Possedeva una ricca biblioteca di libri rari e faceva collezioni di stampe e quadri, che saranno un tesoro pel suo figlio, Giuseppe, alpinista provetto e dilettante ben noto di fotografia.

I soci della Sezione di Firenze ed altri di quella di Torino ricorderanno la figura nobile e venerata del dott. Abel Lemerrier, il quale era sempre generoso della sua borsa, quando si trattava di aiutare qualche progetto utile per l'alpinismo nelle montagne italiane, ed il suo nome rimarrà come quello di un uomo che si fece amare non solo in patria, ma in tutti i paesi ove era conosciuto. Auguriamo al C. A. F. molti soci simili al compianto dott. Lemerrier, che seppe conquistare un posto in tutti i cuori e far amare l'alpinismo dai suoi giovani compatrioti.

R. H. BUDDEN, *Presidente della Sezione di Firenze del C. A. I.*

Francesco Zitti. — Il 29 sett. scorso si spegneva a Capo di Ponte (Valcamonica), dov'era medico condotto, il dott. Francesco Zitti, della Sezione di Brescia. Non aveva che 35 anni, ma molto aveva già operato a pro della sua valle. Nei poderi che la sua famiglia vi possedeva e che egli accudiva personalmente, aveva introdotto le più moderne miglione sicchè erano diventati come una scuola pratica per quei valligiani.

LETTERATURA ED ARTE

Carta ipsometrica delle Alpi Orientali (*Karte der Ostalpen*) alla scala di 1 : 250000, edita in 6 fogli dallo Stabilimento Geografico di L. Ravenstein a Francoforte sul Meno. — Fogli: VII (*Alpi Lombarde e del Tirolo meridionale*) e VIII (*Alpi del Veneto meridionale e del Karso*). 1893. — Prezzo per ciascun foglio 5 marchi = L. it. 6.

Di questa magnifica ed utilissima carta erano già usciti nel 1888 sette fogli e nella "Rivista" di quell'anno a pag. 426 dando cenno del suo sistema di rappresentazione del terreno se ne erano fatti conoscere i pregi di chiarezza ed esattezza. I due fogli allora mancanti a completare il gran rettangolo compreso all'incirca fra i meridiani e i paralleli di Lodi e Vienna, uscirono nel luglio del corrente anno, mentre si aveva già la 3^a edizione dei fogli IV e V, e la 2^a edizione dei fogli I e II. Il ritardo provenne da che l'editore attendeva per quella regione le nuove carte degli Istituti geografici militari d'Italia ed Austria onde dare nell'opera sua i risultati degli ultimi studi. Nell'estendere ai due fogli di recente edizione gli elogi che l'egregio nostro socio, il colonnello Perrucchetti, dava 5 anni fa per la parte già uscita, ripetiamo pure che il rilievo del terreno vi è rappresentato con 13 gradazioni di tinta, che corrispondono ad altrettante zone altimetriche comprendenti ciascuna il terreno racchiuso fra due curve orizzontali con equidistanza di 250 m., cosicchè da una tinta chiarissima per la zona più bassa si giunge gradatamente, anzi scalarmente, alla tinta più oscura per le altezze superiori a 3250 m. Le regioni occupate da ghiacciai risaltano in bianco con sfumature di azzurro. Tale sistema se manca alquanto di estetica, permette però di afferrare senza alcuno sforzo il raggruppamento dei monti e la loro relativa importanza per estensione e altitudine.

Karte der Hochalpenspitze und des Ankogelgebietes alla scala di 1 : 50000, di G. Freytag colla contribuzione di F. Kordon e P. Oberlercher. — G. Freytag e Berndt ed., Vienna VII/4, Schottenfeldgasse 64. Prezzo: marchi 2,50 = L. 3,10.

Questa magnifica carta è la prosecuzione di altra riguardante il distretto del Sonnblick comparsa l'anno scorso e compiegata nella "Zeitschrift des D. und Oe. A.-V." pel 1892. Essa comprende l'intera alta Valle di Malta sino al villaggio di questo nome e un tratto della Valle di Mallnitz da Ober-Vellach a Mallnitz. Tra le due valli si stende la catena dell'Hochalpenspitze (3355 m.) coll'Ankogel (3253 m.) la quale forma il fianco destro della Valle di Malta. In giro a questa si irradiano numerose valli e di tutte potè esser compreso nel foglio il bacino superiore, quello cioè che interessa maggiormente gli alpinisti. La carta è a più colori: vi domina il seppia pel terreno, il quale è rappresentato vivamente in rilievo mediante un effetto di luce a 45°; un po' forte ci sembra la tinta delle ombre, ma non impedisce di leggere bene i nomi e i numeri che vi sono assai numerosi, però incisi con caratteri spiccati e nitidi. L'altimetria vi è segnata colle solite curve di livello di 100 in 100 m., tracciate con gran diligenza. Dell'esattezza della nomenclatura è garanzia il nome dei due distinti collaboratori i quali conoscono minutamente quel distretto montuoso.

In sostanza la carta sovranunziata è, come la precedente del Sonnblick, un lavoro ben riuscito, che soddisfa tanto il dotto che il profano in cose di topografia, e fa vivamente desiderare che l'intelligente editore si occupi presto di altri gruppi montuosi: egli può esser certo che alpinisti e turisti gliene sapranno grado. E se da noi si pensasse pure di illustrare a questo modo qualche nostro gruppo importante già ben esplorato dagli alpinisti, le carte del Freytag potrebbero servire di tipo in fatto di esecuzione.

Die Erschliessung der Ostalpen.

Di questa splendida pubblicazione, già annunciata e raccomandata nelle Riviste dei due anni scorsi, sono finora uscite 15 dispense delle 20 che devono costituire l'opera. Con essa si hanno già completi due bei volumi, uno di pag. 442, l'altro di pag. 500, con una trentina di illustrazioni fuori testo di sorprendente bellezza e circa 80 disegni nel testo. Ricordiamo che pei non soci del C. A. Ted.-Austr., editore dell'opera, il prezzo d'una dispensa è di L. 1. 75. Quanto prima ci occuperemo di questo importante lavoro per farlo meglio conoscere.

Bollettino trimestr. della Società Alpina meridionale. Anno I (1893), N. 3 e 4.

Questi due fascicoli, l'uno di 48, l'altro di 60 pagine, sono egregia prova della rigogliosa esistenza della Società. L'attivissimo presidente, prof. V. Campanile, narra in ben 32 pagine le sue gite al Velino, alla Maiella ed al Gran Sasso, descrivendo valli, regioni e panorami. — *N. Parisio* illustra, anche con note storiche, il M. Ianara (1574 m.) nella catena del Matese e il M. Alburno (1742 m.) nella Lucania; tocca, riguardo al primo, la questione della varietà dei nomi dati alle punte e ai luoghi alpestri. — Sonvi poi relazioni di parecchie gite sociali, fra cui per intero, come fu pubblicata nella "Rivista", n. 6, quella svoltasi nella catena dei Lattari ed al Vesuvio in unione alla Sez. di Roma del C. A. I. — La rubrica "Gite individuali", reca articoli dell'ing. *F. Medugno* sui monti Mai (1620 m.) nella catena del Terminio; dei due figli del presidente, *Adolfo* e *Arturo Campanile*, che seguono degnamente le orme del padre, sul M. Crocelle nei Lattari, sul M. Coculo, Pizzo S. Antonio e M. Falerzo; di *P. Del Prete* su M. Maggiore (1037 m.) sopra Capua; di *A. Antonucci* sulle colline di Cancellò; di *M. Paolillo* sul M. S. Angelo a tre pizzi. — Seguono la cronaca della Società coi programmi delle gite, notizie di varietà, fra cui la descrizione della Valle del Liri, e poi la bibliografia alpina che si diffonde assai sulla nostra "Rivista".

Bulletin mensuel du Club Alpin Français. 1893, n. 1-6.

Georges Cusset: Il Mont Pilat (1434 m.) un giorno d'inverno. Questo monte s'eleva sulla destra del Rodano a sud-ovest di Lione. — *F. J. Bonnel*: Una ascensione d'inverno al Puy Griou (Cantal). — *A. Doix-Mulaton*: Il Col de la Ruchère per il Frou e la Croix de l'Aliénard (1550 m.); escursione sociale della Sezione Lionese. — *Th. Salomé*: Escursione in Corsica (26 marzo-11 aprile) compiuta da 22 soci (fra cui 3 signore) in gran parte della Sezione Hautes-Vosges. Una relazione più diffusa e illustrata è comparsa nell'ultimo "Annuaire". — *L. G. R.*: Breve relazione del viaggio nel Gard e nell'Ardèche di una carovana scolastica durante le vacanze pasquali. — *J. Delmas*: Attorno a Villars-de-Lans (La Mure, la grotta d'Herbouilly, il passo del Col-Vert 1900 m.). — Cenno bibliografico della "Guida illustrata di Camaldoli", del Ranieri Agostini. — *Th. Salomé*: La riunione regionale nel Morvan dal 20 al 27 maggio indetta per cura della Sezione della Côte d'Or e del Morvan. Vi parteciparono 41 soci che svolsero brillantemente il programma di visitare quell'interessantissima regione ricca di luoghi pittoreschi e più ancora di monumenti e ricordi preistorici, romani, barbarici, medioevali e del rinascimento. — *A. Doix-Mulaton*: Ascensione del Chamechaude (2087 m.) nel gruppo della Chartreuse. — *V. Cenac*: Due notti a Tuquerouye, nei Pirenei. — *L. Brunon*: Escursione al Puy Griou e al Plomb del Cantal. — Regolamento delle guide e dei portatori del C. A. F. nei dipartimenti degli Alti e dei Bassi Pirenei. — *H. Tredicini de Saint Séverin*: Il Grand Pic de Malhaubert (3100 m.) nell'Oisans; 1ª asc. compiuta il 30 agosto 1892.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. 1893, N. 4-8.

Julius Mayr: Due figliastri della turistica: Cassianspitze e Dürnholz (seguito del n. 3). — *N. Zwick*: Nel mondo glaciale dell'Oetzthal. — *Frido Kordon*: Una gita invernale (ascensione del Bartmann 2408 m. in Carinzia). — *Chr. Hilpert*: Sull'arredamento fotografico per viaggi in montagna (seguito e fine con appendice nel n. 8). — *Th. e M. v. Smoluchowski*: Cenno sulla prima ascensione delle punte sud e nord del Gabelspitze 3050 m. circa, nel gruppo del Rieserferner. — *Emil Pott*: Sull'approvvigionamento delle nostre capanne. — *Walther Schultze*: Bibliografia del libro "Mountaineering", di C. T. Dent, del quale abbiamo pur noi fatta la recensione nel n. 6 della "Rivista", di quest'anno. — Il corso d'istruzione per le guide ad Innsbruck. — *Th. Kellerbauer*: Sui pericoli e le disgrazie nelle Alpi. — *Dott. Fr. Müller*: Ascensione del Sorapis per nuova via dalla Pfalzgauhütte (ne daremo un sunto). — *Josef Vesel*: La Punta Golica in Carniola. — *Aug. Pfluger*: Una commedia popolare in Algovia. — Il corso di istruzione per le guide in Bolzano (vedi "Rivista", n. 4, pag. 114). — *Z. Diemer*: Prima asc. del Linker Fernerkogl 3200 m. nell'Oetzthal. — *Th. e M. v. Smoluchowski*: Prima asc. del Schluderzahn 3255 m. ed altre ascensioni nel gruppo dell'Ortler. — *Fried. Müller*: La caverna Kacnajama nel Carso. — *Vinc. Gredler*: Uno studio geologico nell'alta Valle dell'Adige. — *C. Roux*: Il genere alpino nella moderna pittura di paesaggio. — *C. W. Pfeiffer*: Cenni sulla "Relazione della Commissione dell'Alpine Club per l'arredamento degli alpinisti", pubblicata nel

n. 116 dell' "Alp. Journ. " — *C. Blodig*: Prima ascensione della più piccola torre 2768 m. delle Drei Thürme nella Gauerthal (Rheticon). — *Th. e M. v. Smoluchowski*: Ascensioni nel gruppo della Cirspitze (Dolomiti di Val Gardena).

Oesterreichische Alpen-Zeitung. 1893, N. 369-373.

Dott. *G. E. Lammer*: Dello stile alpino: articolo del quale si occuparono i signori *J. Mitterhofer* e *J. Neuburger* nei n. 6 e 7 dell' "Oe. Tour-Zeit. " e nel n. 8 replicò ai medesimi lo stesso *Lammer*. — *Frido Kordon*: Escursioni nel distretto dell'Hochalm (seg. e fine del n. 368). — *Hans Lorenz*: Ascensione senza guide della Punta delle Cinque Dita. L'autore compì questa difficile ascensione cogli amici *Walter Merz* e *Victor Wessely*. — *Jules Janin*: L'Épéron (3116 m.) nella catena della Dent du Midi. — *R. Hans Schmitt*: Alto alpinismo in Delfinato. In questo articolo si narrano le ardite imprese delle traversate della Barre des Ecrins e della Meije, compiute senza guide dall'autore coi signori *C. Niemetz* e *Ad. Siebeneicher*. — *Johann Pemsel*: Sorapis e Marmarole. — Traversata del Passo Hispar nel Karakoram compiuta dal *Conway*, (del "Geographical Journal " di Londra). — Sul nuovo regolamento delle guide del Tirolo e Vorarlberg.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

V^a ADUNANZA. — 11 novembre 1893. — Il consigliere *R. H. Budden* presenta il ritratto in grande formato del sig. *E. Whymper*, del quale il *Whymper* stesso fa omaggio al Club Alpino Italiano: aggiunge che tale ritratto è opera pregiata e gentile della baronessa *Adolphe de Rothschild*.

Lo stesso *Budden* presenta pure il ritratto del dottor *Abel Lemercier*, fondatore del Club Alpino Francese e socio perpetuo della Sezione di Firenze del C. A. I., offerto in dono al Club Alpino Italiano dal figlio di *Lemercier*.

Il Presidente esprime i sensi di alta riconoscenza del C. A. I. verso *Whymper* e *Lemercier*, ed assicura che esso Club sarà lieto ed orgoglioso di conservare fra le cose più care la effigie di due fra i più valenti alpinisti del mondo.

Cederna aggiunge parole d'elogio al collega *Budden*, cortese intermediario del prezioso dono, e simbolo della fusione di tutti i Club Alpini del mondo.

— Indi il Consiglio Direttivo, avuto comunicazione delle dimissioni offerte dal collega *Vigoni nob. cav. ing. Pippo* dalla carica di Vice Presidente del Consiglio Direttivo, invita il Presidente a pregare *Vigoni* di non insistervi.

— Approva poscia il progetto di bilancio di previsione per l'esercizio 1894 in complessive lire 37609,15 in entrata e spese e lo manda distribuire per la discussione da farsi alla prossima Assemblea dei Delegati.

— Fissa l'ordine del giorno per la stessa Assemblea da tenersi in Torino il 17 dicembre alle ore 11.

— Manda convocare la Commissione per l'esame della proposta della Sezione di Venezia sul riconoscimento del Club Alpino Italiano in ente giuridico; ed esprime avviso favorevole alla proposta della Sezione di Roma intorno ai soci aggregati.

— Riprende in esame i voti espressi nell'ultimo Congresso di Belluno.

— Assegna seicento lire a quattro Autori di Memorie pubblicate nel Bollettino del 1892, in ragione di lire centocinquanta caduno.

— Prende alcuni provvedimenti d'ordine interno.

Il Segretario Generale: B. CALDERINI.

CIRCOLARE VIII^a. -- II^a Assemblea dei Delegati pel 1893.

Per deliberazione del Consiglio Direttivo, presa nella seduta dell'11 novembre, la seconda Assemblea ordinaria dei Delegati per l'anno 1893 è convocata nel locale della Sede Centrale in Torino (via Alfieri, 9) il giorno di *domenica 17 dicembre* p. v., alle ore 11, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale dell'Assemblea 27 agosto 1893.
2. Bilancio di previsione per il 1894.
3. Elezione del Presidente e di un Vice-Presidente.
Cessano d'ufficio: per scadenza ordinaria il Presidente GROBER cav. avv. Antonio; per dimissione il Vice-Presidente cav. ing. nob. Pippo VIGONI.
4. Elezione di cinque Consiglieri.
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: BUDDEN cav. R. Enrico, D'OVIDIO comm. prof. Enrico, REY cav. Giacomo, RICCI march. ing. Vincenzo.
5. Elezione di tre Revisori dei conti.
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: ALESSIO Rodolfo, GONELLA cav. avvocato Francesco, MURIALD Federico.
6. Proposta della Sezione di Venezia per il riconoscimento giuridico del Club.
7. Proposta della Sezione di Roma per una modificazione all'articolo 5 dello Statuto Sociale.
Tale modificazione si riferisce al 2° alinea dell'articolo 5 e si propone di estendere la facoltà di iscriversi come soci aggregati anche ai figli e fratelli *non minorenni* di un socio ordinario, variando il testo di detto 2° alinea nei termini seguenti: " *Tale quota sarà ridotta a sole L. 4 per la moglie, i figli e fratelli e le sorelle nubili di un socio ordinario col medesimo conviventi ed iscritti nella medesima Sezione, che dichiareranno, nella loro domanda di ammissione, di rinunciare alle pubblicazioni sociali.* "

8. Comunicazioni diverse.

Ai membri dell'Assemblea residenti fuori di Torino si spediscono insieme con la presente circolare i documenti da presentare alle Stazioni ferroviarie per ottenere la *riduzione graduale del 30 al 50 per cento*, secondo le distanze, sul prezzo dei biglietti, cioè: 1° una *Tessera d'ammissione* personale 2° una *Carta di riconoscimento* pure personale. I termini utili per godere della riduzione sono dal 10 al 18 dicembre p. v. per il viaggio d'andata e dal 17 al 25 dicembre per il viaggio di ritorno.

Sul rovescio della detta carta di riconoscimento sono stampate tutte le norme relative a questa speciale concessione.

Di tale riduzione possono profittare non solo i membri dell'Assemblea, ma anche tutti quegli altri Soci che desiderassero assistere all'Assemblea stessa, i quali in tal caso dovranno mandarne avviso non più tardi del 10 dicembre p. v. alla Segreteria Centrale, che tosto spedirà loro i necessari documenti.

A norma delle Direzioni Sezionali, per il caso che qualche Delegato fosse impedito di intervenire all'Assemblea, si ricordano le seguenti disposizioni dello Statuto e del Regolamento:

« *Art. 13 dello Statuto.* — Un Delegato, in quanto vi sia autorizzato, può « disporre anche dei voti dei Delegati assenti della Sezione da lui rappresentata, purchè i detti voti non sieno più di tre compreso il suo. »

« *Art. 10 del Regolamento.* — La Presidenza di ogni Sezione, previa autorizzazione dell'Assemblea dei Soci, nel caso d'impedimento di un qualche « Delegato, potrà sostituirgli, con delegazione speciale, un altro Delegato della « Sezione medesima, nei limiti dell'art. 13 dello Statuto, o anche un semplice « Socio del Club, il quale però non avrà diritto che ad un solo voto. »

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

Il Presidente A. GROBER.

PROGETTO DI BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ESERCIZIO 1894

Entrata.

| | ANNO 1893 | ANNO 1894 |
|--|-----------------|-------------------|
| CATEGORIA I. — Quote Soci. | | |
| Art. 1. — Quote di Soci ordinari annuali . . . | N. 3800 | N. 3700 |
| a L. 8 | L. 30400 — | L. 29600 — |
| Art. 2. — Id. di Soci aggregati a L. 4 | > 400 — | > 600 — |
| Art. 3. — Id. di Soci perpetui N. 5 a L. 100 . . | > 500 — 31300 — | > 500 — 30700 — |
| CATEGORIA II. — Proventi diversi. | | |
| Art. 1. — Interesse di L. 1550 di rendita . . . | > 1319 36 | > 1345 40 |
| Art. 2. — Int. conto corr. dal Tesoriere . . . | > 500 — 1819 36 | > 300 — 1645 40 |
| CATEGORIA III. — Proventi straordinari. | | |
| Art. 1. — Inserzioni nella Rivista | > 200 — | > 200 — |
| Art. 2. — Casuali e quote arretrate | > 300 — 500 — | > 300 — 500 — |
| Prelevamento dal Fondo Cassa (in L. 250 rendita acquistata nel 1893). | > 3000 — 3000 — | > 4763 75 4763 75 |
| Totale dell'Entrata | L. 36619 36 | L. 37609 15 |

Fondo Cassa.

| | |
|--|-----------------------|
| Fondo cassa alla chiusura dell'esercizio 1892. | L. 18155 44 |
| <i>Residui passivi dell'esercizio 1892.</i> | |
| CAT. IV, Art. 1 - b) Bollettino (saldato) | L. 7867 25 |
| > IV > 2 - b) Spedizione id. (saldato) . . . | > 735 30 |
| > V > 1 Concorso lavori Sezionali: | |
| Alla Sez. di Lecco (pagato) | > 200 — |
| Id. di Palermo (da pagare) | > 500 — |
| | L. 9302 55 L. 9302 55 |
| Fondo disponibile | L. 8852 89 |

Spesa.

| | | |
|---|------------------|------------------|
| CATEGORIA I. — Personale. | | |
| Art. 1. — Redattore | L. 1500 — | L. 1500 — |
| Art. 2. — Applicato di Segreteria | > 1200 — | > 1200 — |
| Art. 3. — Commesso | > 540 — | > 540 — |
| Art. 4. — Indennità e servizi straordinari . . . | > 500 — 3740 — | > 300 — 3540 — |
| CATEGORIA II. — Locale. | | |
| Art. 1. — Pigione | > 887 50 | > 887 50 |
| Art. 2. — Illuminazione | > 150 — | > 150 — |
| Art. 3. — Assicurazione incendi | > 23 25 | > 23 25 |
| Art. 4. — Manutenzione locale e mobilio . . . | > 200 — | > 200 — |
| Art. 5. — Biblioteca | > 350 — 1610 75 | > 350 — 1610 75 |
| CATEGORIA III. — Amministrazione. | | |
| Art. 1. — Cancelleria | > 150 — | > 150 — |
| Art. 2. — Circolari, stampati, ristampa Statuto | > 600 — | > 600 — |
| Art. 3. — Spese postali | > 500 — 1250 — | > 500 — 1250 — |
| CATEGORIA IV. — Pubblicazioni. | | |
| Art. 1. — Rivista e Bollettino | > 14000 — | > 13000 — |
| Art. 2. — Spedizione pubblicazioni | > 1700 — 15700 — | > 1700 — 14700 — |
| CATEGORIA V. — Lavori alpini. | | |
| Art. 1. — Concorso lavori Sezionali | > 9000 — | > 9000 — |
| Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini | > 500 — | > 500 — |
| Art. 3. — Manutenzione e assicurazione Rifugi | > 1000 — | > 1500 — |
| Art. 4. — Capanna-Osservatorio Monte Rosa . . | > 3000 — 13500 — | > — 11000 — |
| CATEGORIA VI. — Assegni diversi. | | |
| Art. 1. — Capitalizzazione 5 quote Soci perpetui | > 500 — | > 500 — |
| Art. 2. — Assegno di L. 250 rendita alla Cassa soccorso Guide. | | > 4763 75 |
| Art. 3. — Impreviste | > 318 61 818 61 | > 244 65 5508 40 |
| Totale della Spesa | L. 36619 36 | L. 37609 15 |

CIRCOLARE IX^a.**1. Termine utile per la presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.**

Il Consiglio Direttivo ha fissato al **31 dicembre** p. v. la scadenza del termine per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nell'anno 1893.

Le domande devono essere corredate da **esatte informazioni su la natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sulla entità delle spese relative**, nonché da **completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale**, cioè tanto sui risultati dell'esercizio corrente quanto sulle previsioni per l'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli **altri eventuali aiuti** che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero, sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo.

In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze che possono consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

2. Elenchi dei Soci per il 1894. Indirizzi.

Si raccomanda vivamente alle Direzioni Sezionali di dar subito mano ad accertare l'indirizzo dei singoli Soci, affine di poterne preparare in tempo e con esattezza gli Elenchi per l'anno venturo.

I moduli a stampa per gli Elenchi stessi e così pure i biglietti di riconoscimento saranno spediti alle Sezioni entro la prima metà di dicembre.

I Soci che avessero correzioni o modificazioni di indirizzo da comunicare sono pregati di inviarle sollecitamente alle **Direzioni Sezionali** rispettive.

3. Conti sezionali 1893.

Si pregano caldamente quelle Sezioni che avessero ancora da far versamenti di quote di Soci morosi, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa Centrale.

Il Segretario Generale
B. CALDERINI.

Il Presidente
A. GROBER.

SEZIONI

Roma. — *Assemblea generale ordinaria del 7 marzo 1893.* — Il segretario Abbate diede lettura della Relazione sull'andamento morale ed economico della Sezione nel 1892. — Si presentarono il conto consultivo del 1892 e il bilancio preventivo pel 1893, e vennero approvati. Riguardo al capitolo "Manutenzione dei Rifugi", Gualerzi facendo notare che le spese pel Rifugio della Maiella furono finora piuttosto rilevanti, raccomanda di studiare il modo di alleviare tali spese per l'avvenire, sia modificando il sistema di costruzione, sia trasportando il rifugio in sito meno esposto alle intemperie. Il presidente Malvano accetta la raccomandazione. — Cortesi propone sia ristabilita la carica dei direttori di gite sociali; il presidente accoglie la proposta per studiarla e porla nell'ordine del giorno della prossima assemblea. — Dopo un po' di discussione si approva la proposta che il libretto di guida approvata dalla Sezione sia dato in massima soltanto a coloro che risiedono negli ultimi paesi alle falde dei monti. — Si discute e si approva la proposta di alcuni soci di fare studi per la costruzione di un rifugio nel gruppo del Terminillo o in quello del Velino, da inaugurarsi nel 1895. — Si approva all'unanimità la proposta di effettuare nella prima metà di settembre la gita a Fiume ed a Budapest con invito ai soci delle altre Sezioni (è già noto che tale gita non potè effettuarsi). — Grampini, appoggiato da

Hoz e Abbate, propone si faccia l'esperimento di collocare segnavie sui monti, e la Presidenza accetta di studiare la cosa. — Si procede all'elezione delle cariche sociali e risultano eletti i membri già pubblicati nella "Rivista" di marzo.

NB. Per la costruzione del nuovo Rifugio si nominò già una Commissione di 9 membri, la quale stabilì di erigerlo al Terminillo; anzi si è già recata a studiare il luogo e vi tornerà per scegliere definitivamente il sito adatto allo scopo. — La gita a Fiume e a Budapest avrà probabilmente luogo nel maggio 1894. — È in corso di stampa la 2ª edizione della *Guida della provincia di Roma*.

— *Assemblea generale straordinaria del 21 giugno 1893.* — Dietro invito della Sezione di Brescia si discute la proposta delle Sezioni lombarde di ridurre da L. 8 a L. 5 la quota da corrispondersi per ogni socio delle Sezioni alla Sede Centrale togliendo dal bilancio generale del Club la categoria dei sussidi e lasciando alle singole Sezioni di provvedere coi proprii fondi ai lavori alpini. Parlano Gualerzi contro la proposta, Abbate in favore, ed altri, e si approva infine l'ordine del giorno proposto da De Fiori col quale la Sezione non si pronunzia in merito della questione, ma incarica i suoi delegati di studiarla nello interesse generale del Club. — Cortesi rinnova e svolge la sua proposta di ristabilire la carica dei direttori di gite sociali, ma viene combattuta nel senso che tale carica fece già cattiva prova ed è inutile essendovi il regolamento che ammette tutti i soci a far proposte di gite ed a dirigerle. — Sulla domanda della Sezione di Catania per avere un concorso alla spesa di costruzione di una Cantoniera-rifugio sull'Etna, si delibera di dare facoltà alla Presidenza di determinare la somma da concedersi in relazione alle condizioni del bilancio. — Botto, riferendo le voci corse della probabile demolizione della Vedetta appennina sul Gianicolo in seguito a proposta della Commissione reale del monumento a Garibaldi motivata dal fatto che la Vedetta toglierebbe la visuale a detto monumento, chiede informazioni alla presidenza. Questa non può dare notizie positive. Abbate, Menzarini, Ricci, Botto, Gualerzi protestano contro il progetto di demolizione e si conchiude coll'approvare la proposta Gualerzi-Abbate di presentare cioè una memoria alla Commissione del monumento ed al Municipio per dimostrare ragionevole la conservazione della Vedetta. — Si approva senza osservazioni la proposta svolta da Gualerzi per una modificazione all'art. 5 dello Statuto del Club (vedi pag. 380 di questa "Rivista").

— *Bollettino ufficiale della Sezione pel 1893.* — È un librettino distribuito a tutti i soci della Sezione, e comprendente i verbali delle due surriferite assemblee, la relazione Abbate della gestione 1892, i due bilanci consuntivi 1892 e preventivo 1893, il Regolamento della Sezione, l'elenco dei soci e il loro domicilio.

— *Pranzo Sociale.* — 16 luglio 93. — L'egregio socio sig. Gualerzi ci comunica il seguente cenno: "La chiusura del periodo delle gite sezionali fu un allegro pranzo, che ebbe luogo la sera del 16 luglio nel Ristorante della Stazione. Non è nelle abitudini della Sezione di fare dei banchetti, ma questa volta si trattava di festeggiar il suo 20° anno di vita, e, trattandosi di ciò, anche i più restii alla morbosa mania dei banchetti, che è una delle caratteristiche di questa fine di secolo, piegarono il capo e vennero. Del resto quel *banchetto* non fu un banchetto, nello stretto senso della parola, ma piuttosto una riunione di amici: niente musoneria, e, soprattutto, pochi brindisi. Non potendoli addirittura sopprimere, chè sarebbe stata una troppo grave ribellione contro le consuetudini, si venne ad una transazione, e tutti i brindisi, che avrebbero potuto essere pronunziati, furono, per così dire, compendiatati, condensati in due, cioè l'uno del comm. Malvano, che parlò non come presidente, ma come il socio di più antica data, l'altro del collega E. Maltese, il socio più giovane.... d'iscrizione, e i due brindisi servirono come di larga parentesi, nella quale furono sottintesi tutti gli altri. Telegrammi e lettere di adesione e di augurio pervennero dal Club Alpino Fiumano, dalla Società Alpina Meridionale e da varii soci assenti per forza maggiore. All'infuori di questa parte, dirò così, ufficiale, tutto il resto della serata trascorse rapido, in un allegro cicalaggio e in un continuo scoppietto di frizzi e motti arguti da un capo all'altro della lunga tavola. Verso la mezzanotte ci si lasciò, scambiandoci gli arrivederci, per il venturo periodo di gite sociali, il quale è oramai prossimo e che è da augurarsi abbia ad essere altrettanto attivo e fortunato quanto il periodo trascorso".

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Società degli Alpinisti Tridentini. — Inaugurazione del Rifugio Stoppani sul Grostè. — Di questo rifugio, costruito fin dal 1891, già diede i particolari di costruzione, di arredamento, di costo, di ascensioni e passaggi per cui serve, la "Rivista", del 1891 a pag. 421. L'inaugurazione ufficiale ebbe luogo il 14 agosto p. p., alla vigilia del Convegno annuale della Società. Il verbale venne coperto da 22 firme, oltre quelle delle guide e dei portatori presenti. Quasi tutta la numerosa comitiva vi aveva passato la notte, essendovi giunta alle 10 1/4 della sera precedente. Della medesima facevano parte anche due rappresentanti delle Sezioni di Milano e Vicenza del C. A. I.

— **XXI Convegno estivo a Pejo nella Valle di Sole.** — Il 15 agosto il villaggio di Pejo, o per dire più esattamente la rinomata fonte acidula di Pejo, presentava un aspetto graditissimo per la festa bella e cordiale che dalla Società si era colà indetta. I soci vi convennero ben numerosi da ogni parte del Trentino. Del C. A. I. ve ne accorsero molti delle Sezioni di Milano, Brescia, Venezia, Verona, Vicenza, ecc.

Alle 11 ant. si raduna l'Assemblea sopra un piccolo pianoro all'ombra di tre grandi pini. Vi assistono anche gentili signore. I capo comuni di Cogolo e di Celledizzo, proprietari della Fonte, siedono accanto al presidente Tambosi. Il Capitano distrettuale di Cles, Dorna, rappresenta il Governo; appena seguita la di lui presentazione, egli chiede la parola e facendo spiccare le benemerienze della Società degli Alpinisti Tridentini, specialmente nel campo della beneficenza per alleviare le sventure, augura alla Società il migliore avvenire.

Il presidente legge quindi vari telegrammi di saluto pervenuti da gruppi di soci e da altri Club alpini, e ringrazia per le cordiali accoglienze fatte dalle popolazioni di Val Sole. Poi imprende a riferire sulla attività sociale. Dice che continuano le pratiche per l'erezione d'un rifugio sul M. Roen e d'un piccolo albergo al Passo di Sella in Fassa. Accenna alle pubblicazioni sociali, ed alla "Guida", del prof. Brentari, presente, promettendone prossima la continuazione. Soggiunge che converrà pensare a riattare e costruire sentieri di montagna; qualche lavoro fu fatto anche di recente; fu collocata una corda di ferro sulla Sega Alta. Bisognerà rinnovare l'Osservatorio meteorologico sociale distrutto nell'incendio di Malè. Rileva quindi il numeroso concorso al convegno, buon indizio delle simpatie guadagnate dalla Società. Si compiace del notevole intervento di giovani ed elogia in modo speciale i 25 studenti che in un loro recente convegno a Cles deliberarono di iscriversi nella Società.

Passando alle eventuali proposte, D'Anna interpella sopra lo stato d'un sentiero a Perra in Fassa, e fa raccomandazioni sulla corda del Cimon della Pala. Gerosa raccomanda che si procuri il miglioramento delle strade postali. Cesarini-Sforza suggerisce provvedimenti per migliorare la qualità ed il modo delle pubblicazioni sociali. Martini propone un rimedio per l'aumento dei soci. Il Presidente risponde a tutti. Quindi esprime un elogio per le forti ed oneste guide tridentine e rileva l'encomiabile contegno del portatore Remigio nella disgrazia al Grostè (vedi "Rivista", di settembre pag. 302).

All'1 pom., sullo sterrato dell' "Hôtel Oliva", ebbe luogo il banchetto sociale di oltre 120 invitati, fra cui non poche signore. Ai brindisi parlarono felicissimi Tambosi, Zecchin, Da Schio e Capettini. Furono letti nuovi telegrammi, salutati da applausi.

Poco dopo le 3 pom. cominciarono le partenze per le varie escursioni in programma. Per la salita ufficiale della Cima Vioz (3631 m.) partirono 8 alpinisti (vedi "Rivista", di settembre, pag. 288), 10 per la Cima Venezia (3378 m.), 5 pel Cevedale (3778 m.), 3 per la Cima Salina (3613 m.). Alla sera la fresca Valle di Pejo era ritornata alla calma antica.

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero le relazioni dei Congressi ed altre notizie dei Club Alpini esteri.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. C. RATTI. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1893. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese;
 - 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualvolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare i varianti d'indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

Non si tien conto delle notificazioni di varianti d'indirizzo nè dei reclami che siano mandati dai Soci direttamente alla Sede Centrale o alla Redazione.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate sieno arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviarsi, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

PUBBLICAZIONI

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Alfieri 9)

Bollettino del Club Alpino Italiano.

| | | | | | | | | | | | | | |
|---|-------|----|-----|-----------------|----|------|--|--------|----|----|-----------------|----|------|
| Vol. | I. | N. | 1-2 | Anno 1865 . . . | L. | 16 — | Vol. | XIII. | N. | 37 | Anno 1879 . . . | L. | 16 — |
| " | " | " | 6 | " 1866 . . . | " | 16 — | " | " | " | 38 | " " . . . | " | 12 — |
| " | III | " | 12 | " 1868 . . . | " | 20 — | " | " | " | 39 | " " . . . | " | 12 — |
| " | IV | " | 14 | " 1869 . . . | " | 20 — | " | " | " | 40 | " " . . . | " | 12 — |
| " | " | " | 15 | " " . . . | " | 20 — | con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante sud, in rotolo a parte. | | | | | | |
| " | " | " | 16 | " " . . . | " | 20 — | Vol. | XIV. | N. | 41 | Anno 1880 . . . | L. | 12 — |
| " | VII. | " | 21 | " 1873-74 . . . | " | 12 — | " | " | " | 44 | " " . . . | " | 12 — |
| " | VIII. | " | 22 | " " . . . | " | 20 — | " | XV. | " | 45 | " 1881 . . . | " | 16 — |
| " | " | " | 23 | " " . . . | " | 16 — | " | " | " | 46 | " " . . . | " | 12 — |
| " | IX. | " | 24 | " 1875 . . . | " | 12 — | " | " | " | 47 | " " . . . | " | 12 — |
| con panorama dal M. Generoso in rotolo a parte. | | | | | | | | | | | | | |
| Vol. | X. | N. | 25 | Anno 1876 . . . | L. | 12 — | " | " | " | 48 | " " . . . | " | 12 — |
| " | " | " | 27 | " " . . . | " | 20 — | " | XVI. | " | 49 | " 1882 . . . | " | 15 — |
| " | " | " | 28 | " " . . . | " | 20 — | con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est, in rotolo a parte. | | | | | | |
| " | XI. | " | 29 | " 1877 . . . | " | 12 — | Vol. | XVII. | N. | 50 | Anno 1883 . . . | L. | 18 — |
| " | " | " | 30 | " " . . . | " | 12 — | con panorama invernale del gruppo del Gran Sasso e Carta del gruppo dell'Ortler, in rotoli a parte. | | | | | | |
| " | " | " | 31 | " " . . . | " | 12 — | Vol. | XVIII. | " | 51 | Anno 1884 . . . | L. | 18 — |
| " | " | " | 32 | " " . . . | " | 12 — | " | XIX. | " | 52 | " 1885 . . . | " | 20 — |
| " | XII. | " | 33 | " 1878 . . . | " | 12 — | " | XX. | " | 53 | " 1886 . . . | " | 12 — |
| " | " | " | 34 | " " . . . | " | 12 — | " | XXI. | " | 54 | " 1887 . . . | " | 12 — |
| con panorama del Gruppo del M. Rosa, versante svizzero, in rotolo a parte. | | | | | | | | | | | | | |
| Vol. | XII. | N. | 35 | Anno 1878 . . . | L. | 12 — | " | XXII. | " | 55 | " 1888 . . . | " | 12 — |
| con panorama del gruppo del Gr. Paradiso da sud-est in rotolo a parte. | | | | | | | | | | | | | |
| Vol. | XII. | N. | 36 | Anno 1878 . . . | L. | 12 — | " | XXIII. | " | 56 | " 1889 . . . | " | 12 — |
| " | " | " | " | " " . . . | " | 12 — | " | XXIV. | " | 57 | " 1890 . . . | " | 15 — |
| " | " | " | " | " " . . . | " | 12 — | " | XXV. | " | 58 | " 1891 . . . | " | 15 — |

Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino L. 2 —

I panorami suddetti si vendono anche separatamente:

| | | | |
|---|--------|---|--------|
| Dalla vetta del Monte Generoso | L. 5 — | Gruppo del M. Bianco, versante sud. | L. 5 — |
| Gruppo del M. Rosa, versante svizzero | " 2 — | " " " " " sud-est | " 5 — |
| " Gran Paradiso " " sud-est | " 5 — | La Carta del gruppo dell'Ortler | " 2 — |

Del Bollettino sono esauriti i N. 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 17, 18, 19, 20, 26, 42, 43.

L'Alpinista, periodico mensile.

Anno I (1874) L. 4 —. Anno II (1875) L. 4 —. Un numero separato L. 1 —
La raccolta completa con l'indice dei due volumi L. 8.

Rivista, periodico mensile.

| | | | | | | | | |
|------|------|---|-------------|----|-------------|----|---|--|
| Vol. | I | — | Anno 1882 — | N. | 1, 4, 6-12. | L. | 1 | il fascicolo (esauriti i N. 2, 3 e 5). |
| " | II | — | " 1883 — | " | 1-12. | " | 1 | " " — |
| " | III | — | " 1884 — | " | 1-12. | " | 1 | " " — |
| " | IV | — | " 1885 — | " | 1-12. | " | 1 | " " — |
| " | V | — | " 1886 — | " | 7-12. | " | 1 | " " (esauriti i N. 1-6). |
| " | VI | — | " 1887 — | " | 1-8, 10-12. | " | 1 | " " (esaurito il N. 9). |
| " | VII | — | " 1888 — | " | 5-12. | " | 1 | " " (esauriti i N. 1-4). |
| " | VIII | — | " 1889 — | " | 1-12. | " | 1 | " " — |
| " | IX | — | " 1890 — | " | 4-12. | " | 1 | " " (esauriti i N. 1-3). |
| " | X | — | " 1891 — | " | 1-12. | " | 1 | " " — |
| " | XI | — | " 1892 — | " | 1-12. | " | 1 | " " — |

Indice generale dell'Alpinista (1874-75) e della Rivista (1882-91) L. 2 —

Le domande d'acquisto devono essere dirette alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano in Torino, via Alfieri 9.